SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

145ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 MAGGIO 1973

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 7087

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7087

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 7088

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7087

Presentazione di relazione 7088

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 7087

Discussione e approvazione:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT » **(925)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BACCHI . . . . . *Pag.* 7088
BASADONNA 7097
BROSIO 7100
CAROLLO, *relatore* 7104
COLOMBO 7093
FERMARIELLO 7096
FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 7107
MAZZEI 7099
OLIVA 7111
PAZIENZA 7110

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7112, 7113

PETIZIONI

Annunzio 7088

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per un giorno il senatore Martinelli.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1972 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1091).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario e GATTONI. — « Abrogazione del limite di età per la concessione a contrarre matrimonio agli appartenenti alle Forze armate, all'Arma dei carabinieri e ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, delle guardie forestali e degli agenti di custodia » (1092);

SPORA. — « Norme per l'esercizio dei diritti sindacali per il personale militare di carriera in servizio permanente e continuativo appartenente alle Forze armate e Corpi di polizia » (1093).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CIRIELLI e GARAVELLI. — « Modifica dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare determinato dal segreto professionale » (832), previo parere della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GENOVESE ed altri. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, concernente le circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro » (835), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Oliva ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sul collocamento alla pari, con Allegati e Protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (935).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (419-*B*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (954).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il signor Luigi Mancini, da Trieste, chiede che i benefici previsti dalla legislazione per gli ex combattenti siano estesi ai cittadini che furono costretti ad abbandonare i luoghi di residenza da parte delle truppe di occupazione germaniche. (*Petizione* n. 46)

La signora Maria Cambini, da Perugia, chiede che sia modificata la legge 26 maggio 1970, n. 381, che esclude la concessione del contributo ai sordomuti che siano titolari di una pensione anche minima. (*Petizione* n. 47)

Il signor Gregorio Perri, da Roma, chiede che siano modificati il quarto comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, il primo comma degli articoli 6 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, relativi al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato collocati a riposo entro il 31 agosto 1971. (*Petizione* n. 48)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT » (925) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali-EAGAT», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

B A C C H I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a dire il vero il disegno di legge all'esame sarebbe sfuggito alla mia attenzione o quanto meno non ci avrei badato molto, data la lieve entità dell'ammontare dell'erogazione — 18 miliardi scaglionati in alcuni anni — rapportandola alla valanga di miliardi che stiamo distribuendo...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi scusi se la interrompo, ma 18 miliardi sono una cifra co-

spicua. Se cominciamo a dire che 18 miliardi sono niente...

B A C C H I . Aspetti, onorevole Ministro: vedrà che le risponderò. Dicevo che nella valanga di miliardi che in questi giorni abbiamo erogato, 250 miliardi ieri...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Lei ricorda che quando ero al Tesoro su un miliardo facevo patire l'indicibile. Quindi...

B A C C H I . Sono funzionario del Tesoro, fra l'altro, e si vede che ora la sua capacità di far soffrire è diminuita.

Dicevo che questo disegno di legge sarebbe sfuggito alla mia attenzione se non fossi stato attratto da due dichiarazioni; e mi rivolgo al ministro Ferrari - Aggradi.

Una prima dichiarazione risale al 14 dicembre 1959 alla Commissione della Camera in cui affermava, allorchè si discuteva del passaggio all'EAGAT delle aziende termali: « Io mi sono posto il problema di questi enti su una linea di progressività ». Affidata all'ente, con legge del 25 giugno 1960, n. 649, la gestione delle aziende di cui ci occuperemo, tredici anni dopo lo stesso Ministro, dopo diverse peregrinazioni attraverso altri Ministeri in cui ha affinato la sua già altissima preparazione, dice (l'ho rilevato dalla relazione fatta alla Camera): « Manca tuttora un preciso quadro circa gli indirizzi che dovranno ispirare la futura azione del gruppo EAGAT ».

Praticamente, a tredici anni di distanza, ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente deficitaria, ci troviamo di fronte ad una situazione di grande difficoltà finanziaria, economica e funzionale delle aziende e ancora, dopo 13 anni dall'entrata in vigore di quella legge, dobbiamo stabilire e renderci conto quale sia la futura azione del gruppo EAGAT. Inoltre vi è un'altra dichiarazione che mi ha colpito: la giustificazione dell'assunzione della gestione da parte dell'EAGAT di talune imprese termali starebbe nel fatto che occorreva incrementare il termalismo sociale. Tuttavia, a distanza di 13 anni, leggiamo, nella relazione della Camera (non in quella del Senato perchè è stato molto discreto il collega Carollo nello stendere la sua relazione), che « dalla politica sanitaria potranno esser tratti gli indirizzi per una migliore e più completa definizione del termalismo ».

Stiamo pertanto procedendo in un terreno estremamente incerto per quanto riguarda l'oggetto della materia che trattiamo e gli indirizzi a cui deve essere ispirata l'azione politica, di politica sociale, il termalismo sociale, l'azione finanziaria, economica, aziendale del gruppo delle aziende affluite all'EAGAT.

Qual era la giustificazione, a parte quella finalistica del termalismo sociale, per cui si era arrivati a riconoscere l'esigenza di raggruppare in un ente a partecipazione statale talune aziende termali? Si dice che ciò era stato fatto — lo leggo nella relazione — « allo scopo di scongiurare la disintegrazione del patrimonio termale consegnato loro in stato di avanzata fatiscenza ».

Sempre nella citata dichiarazione del 14 dicembre 1959 il Ministro delle partecipazioni statali diceva: « Se le terme avessero continuato a funzionare come funzionavano, sarebbero divenute una accozzaglia di roba vecchia perchè versavano in una situazione di rapido deperimento che non poteva essere impedito »; ed anche nella relazione attuale si legge: « il patrimonio immobiliare era in condizioni di avanzata obsolescenza ».

Guardando l'elenco delle aziende termali, sono annoverate le terme di Acqui, quelle di Chianciano, quelle di Montecatini, quelle di Recoaro, quelle di Salsomaggiore e le Salvar di Merano. Mi permetto di avere dei grossi dubbi circa il fatto che in realtà fossero obsolescenti gli impianti di queste terme che sono floridissime e conosciute in tutto il mondo come modelli di questo particolare tipo di imprese.

Avrei voluto vedere non le perizie di parte o quelle di comodo che talvolta si fanno per forzare la soluzione di determinati problemi, ma quelle degli uffici tecnici erariali e avrei voluto vedere un po' se questi impianti erano così obsolescenti come si dice tanto da determinare la necessità di farli affluire verso quest'ente la cui gestione non è molto brillante se oggi ci troviamo a discuterne

nei termini che vedremo. Praticamente abbiamo mutato il sistema di rapporto tra demanio e società concessionarie private che, come dice la relazione, « erano munite di capitali adeguati » per fronteggiare le loro esigenze economiche. Nella medesima relazione si dice che « si conferivano all'EAGAT queste aziende perchè fossero amministrate con criteri di economicità ». Questo è un punto su cui molto spesso il ministro Ferrari - Aggradi ha modo di intrattenersi ed io l'ho citato anche in occasione della discussione sull'EGAM e mi sono riferito anche a talune sue affermazioni fatte nel corso dell'esame del bilancio. Egli disse che le aziende di Stato non possono essere nè opere pie nè aziende di mutuo soccorso o cose di questo genere. Inoltre al riguardo ha concesso molte interviste dicendo sempre cose interessanti; si tratta di problemi reali ed anche se non è responsabile direttamente, essendo però Ministro di questo, per così dire, baraccone deve rispondere di quello che succede. D'altra parte penso che sia convinto quanto me dell'inopportunità e della gravità di certe situazioni.

I criteri di economicità seguiti si dimostrano dall'odierna richiesta di aiuto conseguente al fatto che delle 18 società sette sono attive e undici passive e che il 1971 si è chiuso con un saldo negativo di 1.138.159.014. Inoltre nel decennio 1961-71 le società hanno sostenuto un carico di interessi passivi per quasi sette miliardi, con una perdita secca di cinque miliardi e mezzo.

Ora, in quale quadro economico e produttivo di beni e servizi svolgono la loro attività le società che fanno capo all'EAGAT? Vorrei ricordare qualche dato che è apparso, in questi giorni, sulla stampa. Solamente di acqua minerale in Italia viene imbottigliato un miliardo e 200 milioni di litri, con un valore all'origine di 45 miliardi. I clienti delle terme (naturalmente non tutti riguardano l'EAGAT) si aggirano su 1.400.000 e le acque destinate alle bibite sono 1.500.000.000 litri. Pertanto in totale intorno alle sole acque minerali vi è un'attività per circa 55 miliardi di lire.

Ovviamente questi dati, come ho già detto, non riguardano solo le aziende EAGAT ma tutto il settore. Per quanto concerne le aziende EAGAT, anche tenendo conto che in dieci anni hanno effettuato 30 miliardi di investimenti, bisogna considerare che la clientela convenzionata e ordinaria è passata rispettivamente da 40 e 60 nel 1962 a 65 e 35 nel 1971, il che significa che vi è stata un'inversione di proporzioni. A tale proposito, sappiamo come funzionano gli enti mutualistici (questo anche è un capitolo doloroso) per cui è evidente che i pagamenti arrivano dilazionati causando intuibili difficoltà. Queste difficoltà, però, possono riguardare soltanto la fase iniziale, perchè poi la regolare successione dei pagamenti esclude che i problemi siano da collegarsi all'inversione di tendenza cui ho accennato. Tanto più che va ricordato che l'indice della clientela è passato da 100 nel 1962 a 162 nel 1971; infatti nel 1971 i curandi delle aziende EAGAT erano 640.000 con 9 milioni e mezzo di prestazioni, pari ad un introito di 9 miliardi di fronte a meno di 3 nel 1962. Il fatturato complessivo poi (imbottigliamento, sali, eccetera) da meno di 10 miliardi nel 1962 è salito a 21 miliardi nel 1971, mentre il movimento finanziario nel 1971 per le sole attività termali è stato di 60 miliardi, di cui 4 provenienti da clientela straniera.

Si tratta quindi di un complesso aziendale di notevoli dimensioni con un fatturato ed una attività adeguate. Evidentemente però le intenzioni governative sono andate tradite. Si parlava di criteri di economicità, si diceva che le società avevano una natura privatistica e che a questo privatismo doveva ispirarsi l'attività delle aziende, « valorizzando — dice la relazione — ed accogliendo un patrimonio gravemente compromesso si rende possibile la prima fase dello sviluppo termale voluto dalla legge specie in relazione alla socialità del termalismo ». Abbiamo già detto prima che in realtà quali siano i termini esatti del termalismo non lo sappiamo; non sappiamo quale sia la politica termalistica che intendiamo svolgere. Navighiamo quindi abbastanza nel più ampio disordine.

Dopo queste cifre da capogiro, (abbiamo visto quale imponente massa di mezzi economici interessi l'attività termale) abbiamo necessità di far ricorso a papà Stato. E co-

me? Attraverso il fondo di dotazione. Dicevo prima scherzosamente all'onorevole Sottosegretario che forse non di fondo di dotazione si dovrebbe parlare quanto piuttosto di fondo di donazione. Non credo che si debba entrare nella *vexata quaestio* della natura dei fondi di dotazione perchè sarebbe un discorso molto lungo. Gli specialisti della materia hanno versato fiumi d'inchiostro al riguardo. Nella specie però non si dovrebbe parlare di fondo di dotazione ma di sussidio che si rinnova, sostanzialmente a fondo perduto. Ad ogni modo, dal punto di vista formale, si può sempre incrementare un fondo di dotazione in vista di determinate situazioni. Però il fondo di dotazione e l'aumento dello stesso si giustifica in quanto vi sia un effettivo incremento produttivo. Ma se si va a leggere le relazioni che sono state presentate alla Camera e al Senato, si rileva che di quest'incremento di fondo di dotazione, sia pure scaglionato negli anni 1972-1977 (non so poi come si potrà giustificare il bilancio della spesa relativa al 1972; i contabili comunque troveranno il modo), di questi 18 miliardi, 4 miliardi e mezzo sono destinati al completamento di opere (e questo rientrerebbe nella funzione del fondo di dotazione) mentre 13 miliardi e mezzo sono destinati a fronteggiare l'indebitamento a breve termine senza coprire le perdite accumulate negli anni decorsi. Restiamo praticamente con uno scoperto relativo all'indebitamento degli anni decorsi. Quindi è un fondo di dotazione monco, e mi voglio riferire all'onesta relazione del senatore Carollo il quale si deve essere trovato in estremo imbarazzo, anche nella sua esperienza di amministratore e di persona di buonsenso, quando ad un certo punto, quasi a giustificazione, afferma: « Uno Stato che si preoccupa dell'EGAM, aumentando di 300 miliardi il suo capitale, non fa male a concedere altri 18 miliardi all'EAGAT, dal quale dipende il lavoro di un numero maggiore di dipendenti ». Ecco perchè prima, onorevole Ministro, mi ero permesso di dire che la cifra di 18 miliardi « scompariva »; quando, proprio nella relazione, si afferma che dal momento che concediamo 300 miliardi all'EGAM, non si vede perchè non si dovrebbero dare 18 miliardi all'EAGAT. D'altra parte il senatore Carollo non poteva affermare cose diverse in quanto, anche per la sua esperienza regionale, è molto preparato in materia amministrativa!

Ci troviamo di fronte ad una erogazione che sostanzialmente non serve a niente ad un, impropriamente detto, fondo di dotazione che non servirà a niente perchè lascia scoperto tutto l'indebitamento passato. E lo Stato come fronteggia questa spesa? Purtroppo è un fatto rituale, lo diciamo sempre ma è opportuno ripeterlo perchè *gutta cavat lapidem* e speriamo che ad un certo punto ci si accorga dell'impossibilità di andare oltre con questo sistema, cioè il sistema dell'indebitamento. Noi con apposito articolo stabiliamo che lo Stato stanzia una determinata cifra che può anche considerarsi irrisoria di fronte alla caterva di miliardi che siamo abituati ad erogare senza renderci ben conto di quello che facciamo e del perchè li eroghiamo. Questa purtroppo è la realtà: *pro veritate habetur*! Gli enti fanno delle relazioni, queste passano al Governo il quale si trova di fronte a situazioni di fatto compiuto e le ammannisce a noi che praticamente, pur facendo dei discorsi di ordine generale caso mai sulle lotte dei lavoratori, sul benessere e via dicendo (ognuno di noi dice qualche cosa per fornire una certa giustificazione), mettiamo lo spolverino sui vari problemi senza approfondire le ragioni economiche e senza verificare che il tutto si inquadri nel bilancio dello Stato e che lo Stato sia in condizioni di fronteggiare la spesa. Lo Stato sarà certamente in grado di affrontare questa spesa poichè, ripeto, si tratta di cifra che scompare di fronte a tante altre, ma mi domando ancora una volta — non è infatti la prima volta, ma l'occasione è propizia — come farà lo Stato a ricorrere continuamente al debito? Il nostro bilancio, che abbiamo approvato poco tempo fa, si presenta, infatti, con 6.000 miliardi di passivo e sappiamo che questo passivo non è veritiero perchè in realtà è maggiore. Nell'esposizione delle spese, infatti, si usa in genere contrarre l'entità delle somme per non spaventare tanto: si sa che con le variazioni di bilancio si arriverà agli adeguamenti indispensabili. Quindi il passivo è sempre superiore: e le spese che

non potranno essere fatte andranno ad aumentare i residui passivi. A tal riguardo, poi, nessuno si può fare delle illusioni. I residui passivi corrispondono a degli stanziamenti che sono scritti sulla carta ma non rispondono ad effettivi mezzi finanziari. Il ministro Ferrari-Aggradi, che è stato anche ministro del tesoro, queste cose le conosce molto bene. I residui passivi, quindi, sono delle irrealtà e non credo di dire una bestemmia affemando che sono la salvezza del bilancio, poichè senza i residui passivi il bilancio non sarebbe in grado di fronteggiare le sue ambiziose esposizioni di cifre che talvolta sembrano essere inserite tanto per accontentare. In occasione della discussione del bilancio, affermai che lo Stato, di fronte a delle situazioni di questo genere, ha reazioni di rigetto: disponete pure, legiferate pure a vanvera, io, tanto, non pago. E guai se così non fosse! La politica delle compatibilità di bilancio esploderebbe. Se invece di compatibilità vogliamo parlare di elasticità possiamo dire che vi è un limite di elasticità alle leggi economiche, finanziarie, di bilancio. Il bilancio, purtroppo, è una legge di fronte alla quale bisogna inchinarsi. Ognuno di noi può disporre tutto quello che vuole ma se il bilancio non lo consente tutto diventerà poi irrealtà. Potremo protestare, fare tumulti di piazza, presentare delle magnifiche mozioni, chiedere commissioni d'inchiesta, ricorrere a tutte le azioni economiche che crediamo, ma più per recitare una parte che per portare un effettivo contributo alle necessità reali dello Stato.

Ora, ci troviamo di fronte a questa non eccessiva spesa. Siamo abituati a considerare 18 miliardi una spesa non eccessiva in un paese che ha bisogno di ospedali, di scuole e via dicendo. Quanto si potrebbe fare con 18 miliardi: per lo meno 5 ospedali! A questo punto si dice che vi è necessità di affrontare l'incremento del termalismo, di avviare ad esso le persone meno abbienti. Su questo sono perfettamente d'accordo. Potremmo non essere d'accordo su queste esigenze sociali? Ma mi chiedo se almeno questa richiesta di 18 miliardi risponde ad un'effettiva esigenza aziendale di incremento, alla necessità di rendere più efficienti le aziende termali, di fronteggiare le conseguenze di rallentamenti dei pagamenti degli enti mutualistici che non sono in condizione di far fronte alle spese, mentre le aziende devono pagare gli operai, aggiornare gli impianti e così via (d'altra parte gli impianti delle aziende termali sono molto semplici, di fronte alle grandi aziende strutturate con le moderne tecnologie); ma così non è! Ho chiesto al nostro archivio, il quale diligentemente me l'ha mandata subito, la relazione della Corte dei conti al Parlamento in ordine all'EAGAT. E ho voluto documentarmi perchè noi discutiamo senza sapere se questi 18 miliardi rispondano ad effettive esigenze di incremento oppure a deficienze di gestione. Ho letto quindi per curiosità questa relazione; a parte le cifre imponenti che si rilevano in quei prospetti, sui quali certo non starò a tediarvi, ma che vi prego di andare a leggere per conto vostro, mi hanno colpito alcune frasi: « Su tale persistente andamento deficitario si è avuto modo di osservare come non sia da ritenere estranea al fenomeno la cattiva amministrazione di talune aziende. Si è sottolineata perciò l'esigenza che l'ente attui una più intensa e proficua azione di vigilanza, controllo e coordinamento delle proprie imprese, migliorando e affinando gli strumenti all'uopo necessari in guisa da assicurare alle singole aziende un regime di conduzione ispirato ai più sani criteri di economicità anche attraverso la scelta degli amministratori ». E qui si fa riferimento ad altre relazioni. E continua: « E in proposito, considerato che uno dei compiti essenziali di una *holding* è la scelta e la nomina degli uomini da preporre alla conduzione delle singole aziende, così da assicurare attraverso una accurata selezione l'economicità di gestione che il legislatore vuole, non producente appare il sistema frequentemente adottato dall'ente di delegare il presidente a provvedere d'intesa con il Ministero . . . ». Osservazioni tecniche, ma che indubbiamente indicano, sia pure nel linguaggio ovattato e collaborativo che la Corte dei conti usa in queste circostanze, una deficienza gestionale che non può non preoccupare un'Assemblea che si appresta ad erogare 18 miliardi.

Ma leggo qualcosa di più: « quel riesame » quello cioè sulle gestioni « approfondito ed organico dei suoi problemi di fondo che la

Corte va da anni auspicando nelle sue relazioni annuali al Parlamento ». Vi sono quindi precedenti a queste doglianze della Corte dei conti che rimangono evidentemente inascoltate. Evidentemente siamo noi, nella nostra iniziativa individuale, di gruppo e assembleare — se mi è consentito questo termine — ad essere carenti di fronte a gravi situazioni che vengono rappresentate dal massimo organo di controllo dello Stato.

Ma si legge qualcos'altro nella relazione: « Le cause della critica situazione vanno ricercate altresì nel sistema organizzativo delle società controllate, nei criteri di gestione delle singole aziende ». E non vado avanti per non tediarvi. Comunque questo è il parere della Corte dei conti.

Quindi in questo momento ci apprestiamo ad erogare 18 miliardi sulla base di una situazione aziendale non chiara; 18 miliardi che non serviranno neppure a compensare la situazione debitoria conseguenza di deficienze aziendali di questi ultimi anni e che ha raggiunto vertici notevoli. E forse per motivi di pudicizia questi vertici non sono stati rappresentati, altrimenti l'esposizione avrebbe dovuto essere maggiore.

Come si può quindi dire sì ad un provvedimento di questo genere e dare il proprio consenso ad un disegno di legge che prevede a carico del debito dello Stato 18 miliardi, sia pure scaglionato — non vorrei che mi si dicesse che non ho letto bene la relazione — negli anni, quando sappiamo benissimo che la deficienza economica deriva da una deficienza gestionale? E allora direi a me stesso, se fossi solo a decidere: facciamo prima di tutto un'indagine approfondita sulla situazione reale, vediamo poi se è il caso di mantenere insieme aziende attive e aziende passive perchè nell'elenco delle aziende che fanno capo all'EAGAT vi sono aziende che sono sempre in passivo per tradizione locale e per situazioni particolari, mentre vi sono aziende attive per tradizione antica. E sappiamo che la pera marcia in un cesto finisce per far marcire anche le altre pere.

Ecco le ragioni per cui esprimo parere negativo, a meno che nel corso del dibattito (sebbene siamo pochini: pochi ma buoni) dagli altri colleghi vengano elementi tali che mi confortino a mutare o a rettificare quello che è un mio giudizio negativo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

C O L O M B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è certamente modesto per i limiti che esso stesso si assegna, o meglio che gli assegna il Governo che se n'è fatto presentatore. Si tratta di porre rimedio ad un vecchio errore commesso nel momento in cui, disciplinando l'attività dell'EAGAT, si trascurò di fornirgli adeguati mezzi finanziari, cioè un fondo di dotazione che consentisse di sviluppare il necessario piano di interventi senza creare una insopportabile situazione debitoria.

Se di questo solo si trattasse, se cioè la materia in discussione non provocasse in noi l'insorgere di importanti interrogativi, o, per dirla in linguaggio attuale, non suscitasse un'ampia problematica, il discorso sarebbe assai breve ed abbastanza semplice. Ci limiteremmo allora all'esame del provvedimento *sic et simpliciter*, di mero carattere finanziario, e quindi cercheremo di giudicarne la tempestività e l'adeguatezza all'unico scopo di stabilire se risulti idoneo al raggiungimento dei fini che dichiaratamente persegue. Ciò non mancheremo di fare anche se apparirà secondario di fronte alle considerazioni che la ragione della spesa ci suggerisce, nell'intento di assolvere al nostro dovere di valutare se la spesa, al di là della sua necessità contingente, sia sufficiente e produttiva rispetto ai fini della materia cui l'ente in discussione si dedica e divenuta oggi, come altre, di interesse generale tanto da meritare l'intervento dello Stato.

In altri settori le partecipazioni statali debbono realizzare l'obiettivo di assicurare economicità di gestione ad aziende che non trascurino funzioni e finalità di carattere sociale; sempre, in questi casi, si tratta di un momento del generale discorso economico rivolto a garantire lo sviluppo civile ed equilibrato del paese.

Nel caso in esame la finalità sociale è prevalente ed assorbente di ogni altra, almeno secondo la nostra concezione che nel termalismo non vede l'interesse limitato di un tempo, quasi turistico-edonistico più che sanitario, ma la disciplina di un servizio sociale che l'organizzazione mutualistica non garantisce in modo sufficiente e adeguato e che può realizzarsi compiutamente solo con la tanto invocata riforma sanitaria.

Lungi da noi il proposito di trasformare le stazioni termali in noiosi e tristi villaggi ospedalieri, eliminando servizi ed iniziative che ne rendono piacevole il soggiorno; intendiamo soltanto rendere accessibile a tutti questo servizio importante che da lontanissimi tempi gli uomini usano per la propria salute, armonizzarlo con le esigenze della medicina preventiva e quindi con il più vasto disegno di una medicina sociale che affronti nelle cause le malattie del nostro tempo o almeno quelle che direttamente dipendono dalla nostra organizzazione comunitaria e produttiva. Ciò non contraddice l'interesse turistico che si lega al termalismo, semmai l'esalta perchè ne dilata il numero degli utenti e probabilmente ne prolunga i periodi di utilizzazione.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario propone infine per tutto il territorio nazionale l'argomento di una nuova disciplina dell'utilizzazione delle acque minerali e termali che non sia ritardata da interminabili dispute di competenza e che invece si preoccupi di rendere rapidamente concreto il discorso sociale cui prima si faceva riferimento. L'EAGAT ha provveduto nello scorso decennio a risollevare dallo stato di obsolescenza le aziende affidate alla sua giurisdizione con un piano di investimenti che ne ha reso pesantissima la situazione debitoria, essendosi rivolto per il reperimento dei mezzi quasi esclusivamente al mercato finanziario. Questa legge rappresenta pertanto un provvedimento riparatore purtroppo tardivo e comunque indilazionabile per non aggravare ulteriormente la situazione dell'ente e rendere possibile il completamento delle opere iniziate che diversamente risulterebbe compromesso.

Sorge il dubbio in noi, piuttosto, che anche il proposto finanziamento sia insufficiente e per l'entità e per la sua diluizione. In tal caso metteremmo in atto un rimedio parziale che successivamente dovremmo integrare, continuando in una prassi che è condannabile perchè antieconomica e perchè impedisce di programmare un piano che soddisfi compiutamente le esigenze del settore.

L'EAGAT con i suoi investimenti ha conferito indubbiamente un impulso decisivo al risollevamento di aziende che rappresentano la parte più consistente del servizio termale del paese, se pensiamo che le tredici aziende appartenenti al gruppo EAGAT sono tra le più significative e vantano un volume di attività senz'altro superiore a quello delle altre aziende. Senza nascondere il nostro apprezzamento per le opere realizzate, non vogliamo esimerci dall'esprimere quanto meno perplessità di fronte alla ripartizione degli investimenti che anche in questo caso ha privilegiato le aziende centro-settentrionali rispetto a quelle meridionali obbedendo forse ad impulsi economicistici e aziendalistici di mera imprenditorialità che, almeno in questo settore, dovrebbero essere banditi.

Se è vero, come è vero, che il termalismo assolve anche ad una funzione turistica, appare evidente che l'impegno profuso nel Meridione acquista un'ulteriore ragione di priorità. Ma il discorso è vero in senso generale, perchè quasi sempre le stazioni termali sorgono in comuni, o meglio, in zone depresse e rappresentano l'unica o almeno la più importante ed immediata risorsa su cui fondare una prospettiva di sviluppo economico. Di qui la richiesta pressante dei comuni di essere partecipi delle scelte delle varie aziende, scelte che vanno appunto finalizzate ad un razionale sviluppo urbanistico e turistico, la cui determinazione non può essere avulsa dai piani comprensoriali e dai programmi regionali.

Questa del resto è la ragione che consigliò ai costituenti di assegnare agli organi decentrati del pubblico potere l'utilizzazione delle acque minerali e termali. Il trasferimento è avvenuto; ora attendiamo che la materia venga regolata dalle leggi regionali e intanto chiediamo che tra le aziende a partecipazione statale e le regioni inizi un dia-

logo costruttivo che sfoci nei due risultati importanti, termalismo sociale e sviluppo turistico ed economico.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, tuttavia, non potrà essere sostituita l'opera dell'amministrazione centrale dello Stato, opera che deve aumentare e migliorare rispetto alla situazione di oggi. Qui più che altrove appare evidente l'insufficienza del sistema mutualistico che riversa sulle aziende, come sugli ospedali, le proprie carenze finanziarie e soprattutto la propria visione necessariamente ristretta, insoddisfacente e limitata nella cura e gravemente manchevole nell'azione preventiva.

Un'altra carenza ci preoccupa, quella relativa alla ricerca scientifica, non risultandoci che in questi anni siano stati eseguiti studi in proposito di carattere idrologico e chimico-fisico. Si potrà obiettare che tale competenza non compariva tra i più urgenti traguardi dell'EAGAT o che comunque per le anzidette ragioni di carattere finanziario esso non poteva farsene carico. Non è di questo che intendo disputare, ma solo sollevare la questione perchè venga affrontata e risolta nel senso che, se l'EAGAT deve sopravvivere alla nuova disciplina regionale, esso abbia responsabilità e mezzi per i compiti di ricerca scientifica, ovviamente disciplinati e indirizzati da una visione più generale promanante dall'autorità sanitaria nazionale.

Riforma sanitaria, servizio di sicurezza sociale, ricerca scientifica, programmazione dello sviluppo nel rispetto e con il concorso dell'autorità regionale sono i grandi temi di un discorso che la semplice questione del ripianamento debitorio dell'EAGAT fa sorgere in noi come, io credo, in chiunque non si appaghi di provvedimenti meritevoli di attenzione ma insoddisfacenti per la loro parzialità e limitatezza e in ogni caso per l'angustia della loro visuale e della loro proiezione.

Non so quali risposte il signor Ministro sia in grado di offrire, non a me, s'intende, ma agli interrogativi che sono venuto sinteticamente esponendo. E questo dico non per sfiducia nella sua persona, signor Ministro, che io stimo come ai tempi della mia modesta collaborazione con l'allora ministro dell'agricoltura Ferrari-Aggradi; lo dico per la precarietà del Governo che in questo momento, e spero ancora per poco, è il nostro interlocutore.

Non vedo proprio, con tutta la migliore volontà, come ci si possa attendere risposte esaurienti e impegni durevoli e profondi da un Governo la cui fine risulta decretata pubblicamente, a breve scadenza, dai suoi più autorevoli sostenitori e partecipi. Tuttavia ascolterò con attenzione la sua replica, signor Ministro, in nome di una collaborazione che non ho dimenticato e che mi auguro possa riproporsi anche se lei in proposito sembra politicamente assai più tiepido di me. Mi scusi, signor Ministro: non è una provocazione e nemmeno, mi creda, un sospiro nostalgico o semplice desiderio...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Potrei dirle che è un'opinione personale.

C O L O M B O . ... o semplice desiderio di un diverso e quasi demiurgico governo, ma solo l'ansia di un dialogo che si sposti costruttivamente dai modesti anche se meritevoli strumenti ai grandi traguardi di civiltà.

Poichè tendiamo al meglio e il nostro obiettivo costante è quello di migliorare gli strumenti della ripresa civile del paese di cui ci sentiamo parte insostituibile, noi voteremo questo disegno di legge, avendo coscienza dei suoi limiti e mantenendo, più che una riserva, il proposito di determinare una situazione politica da cui emergano governo e maggioranza capaci di affrontare i problemi del termalismo con visione profonda e non con l'angustia di oggi, di cui il provvedimento, pur nella sua necessità, è ulteriore riprova.

La riserva e il proposito riguardano appunto i grandi temi di riforma che in ogni momento, ad ogni occasione piccola o grande sentiamo indispensabili e indifferibili.

Il nostro sì è in funzione di quei traguardi perchè diventino più vicini e più facilmente realizzabili. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito comunista italiano voterà contro il disegno di legge n. 925 recante l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, sulla base del quale si intende gettare altri 18 miliardi nel pozzo oscuro dell'EAGAT.

Tale spesa infatti, non essendo riferita ad alcun programma di sviluppo del settore, così come insistentemente quanto vanamente richiesto, non consentirà di superare la crisi finanziaria delle aziende termali la quale si riprodurrà automaticamente e richiederà di qui a qualche tempo un nuovo quanto inutile provvedimento-tampone. In materia la nostra posizione è assai chiara. Noi siamo per lo scioglimento di questo ente divenuto ormai un carrozzone del sottogoverno e proponiamo il trasferimento, secondo modalità e tempi da stabilire, delle aziende termali alle regioni affinchè queste possano assolvere alle loro funzioni in questo campo, nel quadro dello sviluppo del termalismo sociale e della politica sanitaria nazionale.

Ancora una volta invece il Governo, privo come è di una politica di lungo respiro, vivendo anzi alla giornata, si è schierato in difesa della più vieta posizione parassitaria e ha rinviato un serio, coraggioso esame del settore e le conseguenti, innovatrici, organiche proposte di sviluppo.

Siamo per lo scioglimento dell'EAGAT perchè respingiamo le sue arbitrarie, irresponsabili e incontrollate scelte di investimento che invano i comuni e i sindacati, specie nel Mezzogiorno, hanno tentato di discutere...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi pare che la parola « irresponsabili » sia veramente esagerata. Quando lei parla in questi termini si rende impossibile qualsiasi confronto. Parlare di irresponsabilità è fare una affermazione che io respingo con fermezza.

F E R M A R I E L L O . Ribadisco quella affermazione perchè mi limito in questo momento ad una sintesi assai stringata di un dibattito che ha riempito intere biblioteche: non sto dunque a ripetere qui cose che abbiamo tutti letto e tutti conosciamo. Lei, onorevole Ministro, poteva replicare alla Camera all'attenta analisi fatta dai miei colleghi che hanno dimostrato la esistenza di elementi di approssimazione nell'impostazione amministrativa e degli investimenti dell'EAGAT.

Stavo parlando degli investimenti dell'EAGAT che invano i comuni e i sindacati hanno tentato di discutere e che si sono rivelati veri e propri sperperi del pubblico denaro (lei poco fa, onorevole Ministro, interrompendo un collega, ha detto che 18 miliardi sono tanti: sono tanti per noi, non per il ministero Andreotti che i soldi li fa rotolare a valanghe nelle parti più disparate; quindi su questo piano non abbiamo nulla da imparare da nessuno, tanto meno dal governo Andreotti) senza peraltro rimuovere le aziende dalle loro condizioni di precarietà e spesso di arretratezza. Siamo per lo scioglimento dell'EAGAT perchè condanniamo i criteri scorretti di gestione che invano la Corte dei conti per anni ha denunciato con parole di fuoco, ricavandone solo un generico impegno del Ministro, al quale egli purtroppo non potrà fare onore, di « una viva attenzione per garantire il rigore dell'amministrazione »; perchè l'EAGAT nei comuni e nelle aziende ha sempre favorito e continua a favorire un indirizzo speculativo e corruttore (e anche su questo alla Camera si è lungamente discusso, onorevole Ferrari-Aggradi), che ha condotto e conduce all'aggressione e spesso alla distruzione di importanti valori ambientali.

Quanto al passaggio delle aziende termali alle regioni, lo sosteniamo con convinzione perchè, a nostro avviso, esse non debbono limitarsi, secondo quanto affermano i colleghi del Governo e della maggioranza, « a riscuotere, semmai, da oggi innanzi i canoni di concessione e a rinnovare o meno le concessioni già accordate e di rinnovarle a condizioni diverse da quelle attualmente stabilite ». Le regioni hanno il dovere in-

vece di utilizzare pienamente le loro competenze in materia di acque minerali e termali per dare avvio ad un uso di tali risorse più rispondente alle esigenze complessive di sviluppo del termalismo sociale nell'ambito della riforma sanitaria nonchè dello sviluppo del turismo, ritenendosi inoltre che solo su questa base sarà possibile avere aziende termali economicamente sane e funzionalmente idonee.

Il Governo invece continua a rifiutarsi di emanare i decreti di individuazione delle acque termali di proprietà delle regioni...

MATTARELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Li ho comunicati io in Commissione.

FERMARIELLO. Benissimo. Sono stati comunque emanati tardi; e i decreti costituiscono il presupposto perchè le regioni possano esercitare in concreto il diritto di proprietà delle acque termali che ad esse compete.

Il Governo ancora si oppone a dare l'avvio ad un serio esame e poi alla realizzazione della politica termale di cui il paese ha bisogno, limitandosi, per bocca del Ministro, ad un vago quanto risibile impegno in materia.

Alla stregua di tali evidenti inadempienze è chiaro che con questo provvedimento si vuole operare, come si è già detto, soltanto una poco acconcia operazione finanziaria alla quale noi ci opponiamo recisamente.

Per queste ragioni esprimiamo con fermezza il nostro voto negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è superfluo che io indugi a questo punto nel ripetere i motivi — dettagliatamente analizzati nell'altro ramo del Parlamento ed in gran parte ribaditi nel dibattito sull'argomento presso la 5ª Commissione bilancio e poi ancora in quest'Aula da quasi tutti i settori politici, e non soltanto dall'opposizione — che suggeriscono un atteggiamento sfavorevole nei confronti del provvedimento in esame relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT.

D'altra parte poco potrei aggiungere alle argomentazioni ampiamente documentate esposte pochi minuti fa a questo fine dal senatore Bacchi. Lo stesso senatore Carollo nella sua relazione non esita coraggiosamente ad elencare gli errori commessi. Anzitutto l'insufficiente dotazione iniziale in rapporto alle condizioni di obsolescenza degli impianti, peraltro messa largamente in dubbio, ed all'onere tributario conseguente alla trasformazione delle ex aziende demaniali in società per azioni e poi i criteri amministrativi adottati nella realizzazione di un vasto programma di potenziamento, facendo eccessivo ricorso al credito ordinario senza conseguire risultati economici perequati agli investimenti, anzi appesantendo ulteriormente la esposizione debitoria: a proposito della quale il relatore indica quella risultante nel 1971, ma tace il livello raggiunto nell'anno successivo e sorvola sulle condizioni finanziarie attuali, affermando poi che questa situazione non è imputabile all'amministrazione EAGAT e raccomandando l'approvazione dello stanziamento richiesto per realizzare il necessario equilibrio tra immobilizzazioni e capitale sociale.

Non mancano i soliti avvertimenti: il primo che, senza l'apporto dei mezzi finanziari richiesti, gli investimenti in atto resterebbero improduttivi ed il crollo interverrebbe in breve tempo; il secondo riguarda esigenze di ordine sociale rivolte a scongiurare l'aumento della disoccupazione, specie in alcuni centri del Mezzogiorno, a seguito della inevitabile chiusura di alcuni stabilimenti, come anzi detto. Il relatore aggiunge anche alle consuete una nuova argomentazione, in verità molto opinabile, già ricordata dal senatore Bacchi, secondo la quale, se per l'EGAM sono stati stanziati 300 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione, a maggior ragione bisogna approvare la presente richiesta di 18 miliardi per l'EAGAT che, in rapporto al capitale fisso, impiega un numero maggiore di lavoratori.

Anche ammessa la validità di questi raffronti, bisogna considerare che l'aspetto so-

ciale in questo caso non riguarda soltanto l'avvenire dei lavoratori impiegati (che ci sta molto a cuore indubbiamente) i quali per primi hanno avvertito l'infelice andamento delle aziende, ma anche il beneficio che la collettività trae dall'attività dell'EAGAT, da giudicarsi del tutto sperequato all'impegno finanziario richiesto.

D'altra parte, in queste valutazioni, va attribuito un peso sia pure minore all'aspetto economico ed è proprio questo aspetto che è motivo delle più gravi perplessità. Sorge fondato il sospetto che si tenti di turare le falle maggiori di natura finanziaria dell'ente per tirare innanzi e superare in qualche modo le attuali ristrettezze, salvo ad impostare subito dopo un nuovo piano di aggiornamento e di espansione e richiedere un ulteriore aumento del fondo di dotazione, magari con il patrocinio delle regioni, alle quali sarà trasferita la competenza sulle acque termali e minerali.

Certo non possono non suscitare perplessità i criteri amministrativi adottati dall'ente, sia nell'attuazione dei piani di investimento, sia quando si è proceduto all'acquisizione di altre aziende dissestate, mentre già l'ente accusava una situazione finanziaria preoccupante ed incerta. E ciò in contrasto, in netto contrasto con il principio sempre sostenuto, anche se spesso disatteso dalle partecipazioni statali, di dover resistere alle pressioni di natura politica per l'assorbimento di aziende ad economia compromessa e prive di prospettive. Poichè certo non si può sostenere che queste decisioni siano state suggerite da considerazioni di ordine sociale o di convenienza economica.

Questi criteri amministrativi dell'EAGAT sono stati oggetto, come è noto, e come ha ricordato il senatore Bacchi, di pesanti rilievi da parte della Corte dei conti che ha constatato più volte il progressivo pericoloso aggravamento della situazione economico-finanziaria dell'ente, ma questo, ciò nonostante, ha continuato a battere la strada dell'indebitamento. È vero che i rilievi della Corte dei conti rimontano a 10-12 anni or sono, ma è anche vero che essi sono caduti assolutamente nel vuoto, benchè siano stati recentemente ribaditi.

Non sono mancati investimenti realizzati con scarso discernimento in rapporto alle finalità sociali e di reddito, come è accaduto nelle terme di Castellammare, dove si sono lamentati non pochi errori dal punto di vista della redditività e della efficienza funzionale. Tra l'altro si è proceduto alla realizzazione di un grosso complesso alberghiero che non ha certo favorito lo sviluppo del termalismo sociale, poichè i livelli dei prezzi praticati non sono tali da incoraggiare la permanenza di clienti meno abbienti che, d'altra parte, provenendo da Napoli e dai centri prossimi, praticano il pendolarismo in misura crescente.

Lo stesso costo dell'apparato burocratico dell'ente risulterebbe particolarmente elevato, certo non perchè vengono distribuiti stipendi maggiori che negli altri enti similari (il che non è possibile, come è stato giustamente rilevato in Commissione) ma perchè l'organico risulterebbe sproporzionato alle esigenze di funzionamento e suggerito da opportunità politica: dalla necessità, per intenderci, di accontentare le correnti del partito di maggioranza di cui l'ente è appannaggio esclusivo. Si possono quindi nutrire fondati dubbi sulla validità della conduzione di questo ente che sembra andare avanti poco preoccupandosi della propria efficienza economica e finanziaria, sicuro di poter riequilibrare la propria situazione attraverso l'intervento dello Stato che con questo provvedimento viene nuovamente invocato.

Neanche l'incremento dell'attività dell'EAGAT, espresso dal maggior livello delle presenze, per quanto notevole può reputarsi soddisfacente, se si tiene conto dei risultati conseguiti dalle aziende private del settore e della varietà e dimensione delle iniziative realizzate in vari settori ai fini della propaganda sanitaria e del richiamo turistico. E ciò appunto conferma la scarsa validità della politica adottata in questo campo, rivelatasi incapace di fronteggiare la concorrenza del settore privato. Anche l'apporto del movimento turistico internazionale deve giudicarsi del tutto inadeguato se incide (come ha detto il collega Bacchi) per il 7 per cento appena sul fatturato

complessivo che è di 60 miliardi, mentre in precedenza, almeno nelle stazioni più rinomate, raggiungeva livelli assai più significativi. Ed è quanto mai eloquente che accusino pesanti *deficit* anche quelle aziende che all'atto del passaggio all'EAGAT manifestavano un andamento economico normale, come le terme di Montecatini.

Neanche in parte risulta giustificata l'insoddisfacente situazione finanziaria dell'ente da quanto è stato operato nel settore del termalismo sociale, da ritenersi del tutto insoddisfacente, come il senatore Bacchi ha ampiamente dimostrato.

Indubbiamente vi sono aspetti di questa operazione che non possono essere affrontati garantendo semplicisticamente la temporanea sopravvivenza dell'ente, senza assicurarsi che certi obiettivi di ordine non soltanto economico ma anche sociale verranno raggiunti; e questi obiettivi riguardano il beneficio che la collettività può trarre dalle cure termali.

A questo fine, al di là della vicenda dell'EAGAT, occorre che venga attuata un'adeguata politica termale che fino a questo momento è mancata da parte del Ministero della sanità al quale dovrebbe restare affidato il compito, anche a prescindere dalla riforma sanitaria, del controllo e del coordinamento delle attività di questo settore.

La mia parte politica, quando fu istituito l'EAGAT, espresse le proprie riserve sull'opportunità dell'espansione delle partecipazioni statali in questo settore, ribadite anche dal collega Bacchi.

Oggi che queste riserve risultano convalidate dalla realtà, non possiamo che confermarle e coerentemente esprimere il nostro voto contrario al presente disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, parlerò assai brevemente non tanto per collegare la durata temporale degli interventi alla entità dello sforzo finanziario dello Stato, in questo caso ridotto rispetto agli altri disegni di legge riguardanti i fondi di dotazione dell'EGAM e dell'EFIM, ma perchè mi sembra di poter affermare di condividere pienamente le osservazioni fatte nella relazione che accompagna il disegno di legge. Secondo me dovremmo distinguere due aspetti: quello rappresentato da questo disegno di legge e alcune considerazioni di carattere più generale che riguardano la motivazione, direi la giustificazione dell'esistenza di questo ente.

Sul primo problema non si può che convenire sul fatto che si tratta di un provvedimento inteso a riequilibrare finanziariamente la situazione dell'ente: vi sono stati investimenti di una certa rilevanza rispetto al capitale di cui disponeva l'ente e vi è stato un ricorso al mercato finanziario che ha portato le condizioni economiche dell'ente ad una situazione non più sostenibile. Certo c'è da chiedersi se le scelte, se gli investimenti siano stati operati con saggezza e con prudenza, se un criterio di redditività sia stato tenuto presente, se un criterio di economicità sia stato adottato, se vi sono stati errori di impostazione, alcuni riecheggiati in quest'Aula, circa un certo tipo di scelte di investimenti di fronte ad una prospettiva che è chiaramente di termalismo sociale e che richiedeva un certo tipo se non di investimento, per lo meno di realizzazione di certe opere.

Ma vi sono indubbiamente degli aspetti positivi, sottolineati dall'onorevole relatore, che riguardano, per esempio, l'occupazione, anche se non è soltanto questo — l'onorevole relatore me lo consentirà — il problema: infatti se la nostra giustificazione si basasse soltanto sull'occupazione, senza prendere in considerazione l'economicità delle iniziative, continueremmo a creare situazioni che potrebbero essere parassitarie e quindi non tali da trovare giustificazione. Ma quello che mi preoccupa è la mancanza di una filosofia, di una prospettiva che si coglie a piene mani nella relazione che l'onorevole Ministro ha presentato al Parlamento per quanto riguarda questo ente. Collegare le prospettive di questo ente

al termalismo sociale e quindi alla riforma sanitaria, nel cui ambito più vasto può trovare soluzione il problema del termalismo sociale, è troppo poco, è troppo vago. Non so quali motivi si possano trovare per giustificare un'ulteriore attività sul tipo di quella svolta dall'ente, cioè quali obiettivi, quali fini ci proponiamo con questo ente. Condivido, da un punto di vista giuridico, le osservazioni fatte dall'onorevole relatore; il passaggio cioè alle regioni della competenza in materia di acque termali non comporta di per sè il passaggio dell'ente e soprattutto il passaggio delle varie aziende. Solo che forse sarebbe più adeguata ai fini che si propone la istituzione regionale l'attività di questo ente. E questa considerazione, che è stata fatta peraltro anche da altre parti politiche, non la vedo come soluzione dei problemi, come invece viene semplicisticamente indicata, perchè sia per il termalismo sociale che per il turismo è evidente che sono necessari nuovi impegni finanziari, nuove ristrutturazioni di molte di queste società.

È tutta una problematica che resta aperta e che giustamente non viene neppure presa in considerazione da questo disegno di legge, ma ad essa dobbiamo pure trovare una soluzione e indicare una nuova prospettiva.

Con queste preoccupazioni e queste perplessità, che, ripeto, attengono a questo aspetto diverso e più generale della presenza e dell'attività dell'ente, annuncio il voto favorevole al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avendo già preso la parola sulle questioni affini, ma diverse, dei fondi di dotazione Enel ed EFIM, cercherò di accennare solo a quanto di specifico mi sembra occorra dire nei riguardi del fondo di dotazione EAGAT.

Mi perdonerà l'onorevole Ministro se, riecheggiando una considerazione che è già stata fatta dal collega Bacchi, ricorderò che il relatore, senatore Carollo, nella sua chiarissima relazione, ha già rilevato, non senza implicita ironia, almeno così ho inteso, che dopo aver dato 330 miliardi all'EGAM, 250 all'Enel e 215 all'EFIM, potrebbe persino apparire sconveniente lesinare troppo su una quisquilia di 18 miliardi per questa quindicina di aziende termali controllate dall'EAGAT.

Ma, parlando sul serio, vi sono in questa questione alcuni punti che mi pare richiedano precisazione e due questioni di indirizzo sulle quali anche il Gruppo liberale crede giusto esprimere la sua opinione. I punti per me nebulosi sono due e confido che su questi il relatore o il Ministro possano darci un cortese chiarimento.

Ci ha detto il relatore che il fondo di dotazione deve servire all'EAGAT per completare il programma di potenziamento delle società con un completamento di spesa di 4 miliardi e 500 milioni.

Il relatore Carenini nell'altro ramo del Parlamento ha confermato questa cifra, aggiungendo che i rimanenti 13,5 miliardi dovrebbero servire a finanziare le società in modo che possano eliminare l'indebitamento a breve termine e sostenere per cinque anni l'onere dell'indebitamento a lungo termine, ristabilendo al termine del quinquennio il giusto equilibrio fra capitale sociale e immobilizzi e raggiungendo così un equilibrio economico.

Tutto questo può apparire sufficientemente tranquillizzante se si tiene conto che l'onere degli interessi nel 1971 fu di un miliardo e 400 milioni, cioè maggiore della perdita netta globale che era di un miliardo e 138 milioni. È da presumere che, eliminati i debiti a breve e pagati gli interessi sui debiti a lungo termine, si possa rimediare un bilancio generale in pareggio o con un certo utile. Ma ciò suppone che le spese di investimento non superino quei tali 4 miliardi e mezzo di cui ci parlano i due relatori. Viceversa nella relazione programmatica ministeriale sugli enti di gestione per il 1973, volume II, pagina 242, parlando proprio dell'EAGAT, si dice che « le società che vi fanno capo svilupperanno i programmi

di ammodernamento e nuove realizzazioni di impianti ed edifici già predisposti, che nel 1972, assieme ad altri oneri, comporteranno investimenti totali di poco inferiori ai 4 miliardi, e negli anni successivi di 7 miliardi all'incirca ». Ed allora quali sono veramente queste nuove spese? I 4 miliardi e mezzo di completamenti, o gli 11 miliardi di impianti ed edifici soltanto predisposti? Probabilmente questa differenza, se veramente ci fosse, potrebbe sbilanciare il desiderato futuro equilibrio.

L'altro punto oscuro è quello relativo alla spesa di 700 milioni annui per 40 impiegati di amministrazione dell'EAGAT denunziata dall'onorevole Baldassi nell'altro ramo del Parlamento. Una spesa media annua di 17 milioni e mezzo per ogni impiegato amministrativo sarebbe in realtà eccessiva, quindi spero che possa essere precisata in modo esauriente, il che sinora non mi risulta sia stato fatto.

Le due questioni di indirizzo sono poi quella della competenza regionale in relazione agli articoli 117 e 118 della Costituzione e quella dello sviluppo e della gestione di un termalismo sociale o di massa che, a mio avviso, è anche strettamente legata ai rapporti fra l'aspetto sanitario e l'aspetto turistico della politica termale. Ne hanno fatto cenno in modo differente gli oratori che mi hanno preceduto. Quanto alla prima, essa va guardata non soltanto alla luce della Costituzione e delle leggi istitutive dell'EAGAT, ma, come ha giustamente rilevato il senatore Carollo, anche in base alla legge 16 maggio 1970, n. 281, riguardante la disciplina finanziaria delle regioni.

Gli articoli 117 e 118 della Costituzione danno alle regioni la potestà legislativa e amministrativa sulle acque minerali e termali, ma non trasferiscono automaticamente alle regioni i beni patrimoniali dello Stato, costituiti dalle acque termali e dalle loro pertinenze. Questo trasferimento al patrimonio indisponibile regionale delle acque minerali termali è invece disposto dall'articolo 11 della legge 1970, n. 281. Successivamente due decreti presidenziali delegati, entrambi del 14 gennaio 1972, nn. 2 e 4, hanno regolato in maggior dettaglio il trasferimento delle funzioni amministrative delle acque minerali e termali delle regioni a statuto ordinario, sia dal punto di vista industriale (articolo 1 del decreto n. 2) e sia dal punto di vista sanitario (articoli 6 e 13 del decreto n. 4).

Da questo complesso di norme la disciplina della potestà amministrativa delle regioni in materia di acque minerali e termali non scaturisce certo così chiara come sarebbe desiderabile. Uno dei punti fuori discussione è che le regioni subentrano al Ministero dell'industria nel potere pubblico di rilasciare concessioni ed autorizzazioni e nella disciplina di tali acque, fermi ben si intende i diritti acquisiti derivanti dalle concessioni in corso e dai loro diritti di rinnovo o di compensazione alla scadenza.

Al di là di questo sorgono, o almeno si fanno valere, due gruppi di limiti ai poteri regionali cui corrispondono probabilmente due gruppi di questioni giuridiche e politiche assai complesse.

Al riguardo, basta aver dato un'occhiata ai lavori del recentissimo convegno di studio sulle acque minerali e le terme tenuto a Roma il 12 e il 13 aprile scorsi e alle relazioni dei professori Forte e Faso e dell'avvocato Wuttke per rendersi conto della complicazione della materia.

Anzitutto si rivendicano i compiti ed i poteri ancora riservati allo Stato in materia sanitaria e in tema di applicazione del diritto internazionale e comunitario, inclusa in quest'ultima la definizione stessa di che cosa si debba intendere per acqua minerale, perchè gli italiani la chiamano in un modo e i tedeschi in un altro.

In secondo luogo, si afferma che il gruppo di aziende termali ora controllate dall'EAGAT ma in passato già esistenti come beni patrimoniali dello Stato, poichè erano soggette a un regime speciale anteriore persino alla legge mineraria del 1927, non sarebbero state toccate nè da questa legge nè dalla successiva Costituzione della Repubblica. Si aggiunge poi che i diritti dell'EAGAT e delle aziende termali da esso controllate appartengono a enti giuridici diver-

si dallo Stato e come tali, comunque, non potrebbero passare alle regioni, alle quali passerebbero solo i poteri pubblici e statali sulle acque ad esse trasferiti dalla Costituzione.

Da tutto ciò si trae la conclusione che, ove si volesse pensare al trasferimento delle attività termali a partecipazione statale alle regioni, occorrerebbe disporre con legge speciale un vero e proprio atto di espropriazione nei confronti delle imprese, ovvero il trasferimento alle regioni delle partecipazioni dell'EAGAT nelle varie società termali.

Tale provvedimento, si aggiunge però subito da parte governativa, si discosterebbe peraltro dai princìpi ispiratori delle leggi n. 1589 del 1956 e n. 649 del 1960, che hanno inteso conferire alle attività termali facenti capo allo Stato un assetto organico e unitario per conseguire nella maniera più adeguata gli obiettivi della politica governativa. Si fa riferimento implicito così all'articolo 117 della Costituzione, che riconosce potestà legislativa alle regioni nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e dalla coerenza con l'interesse nazionale e con quello delle altre regioni.

Ho delineato questo sommario accenno delle difficoltà che presenta la materia, non certo allo scopo di addentrarmi nella discussione delle complicate questioni che ne derivano, anzi proprio allo scopo contrario. La conseguenza da trarsene ai fini dell'odierna discussione è che la soluzione equa, politica ed amministrativa, più ancora che giuridica, di queste difficoltà deve essere lasciata alla legislazione regionale e nazionale, previe discussioni tra Governo e regioni, e, se occorre, indagini da parte del Parlamento.

Ma sarebbe errore ingolfarsi oggi ai fini di una limitata misura di finanziamento in una discussione sull'opportunità di mantenere o di sciogliere l'EAGAT o di sostituire le sue partecipazioni nelle società termali con partecipazioni regionali. A noi sembra che ai fini pratici del provvedimento in discussione non sia convenienza di nessuno, nè tanto meno delle regioni, ritardare un provvedimento che mira al risanamento finanziario ed economico delle aziende del gruppo EAGAT e quindi consentirà forse, se tutto andrà bene, di discutere con più serenità la parte che le regioni dovranno assumere in gestioni normali senza l'assillo di passività impellenti.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* B R O S I O) . D'altro lato dobbiamo riconoscere che, se la legislazione regionale deve essere onestamente applicata, occorrerà evitare di creare l'impressione che lo Stato voglia, con un'interpretazione rigorosa e sottile delle norme giuridiche, limitare i poteri garantiti dalla Costituzione e togliere con una mano ciò che ha dato con l'altra. Indubbiamente, l'unitarietà di indirizzo delle aziende minerali e termali ha un senso sia dal punto di vista delle garanzie sanitarie, sia da quello del rispetto delle norme della Comunità europea, che è nostro interesse osservare, se vogliamo che le nostre acque e le nostre aziende sostengano la formidabile concorrenza delle altre società per azioni europee. Essa ha pure un senso anche più immediato se si vuole sviluppare una seria politica termalistica socialmente orientata, ma anche finanziariamente solida e non foriera di nuovi gravami per lo Stato e per i contribuenti.

Tali esigenze vanno tuttavia conciliate con i diritti riconosciuti alle regioni, che non possono essere riconosciuti su talune acque e negati su altre in base a pure considerazioni di precedenti o di formalismi legali. Se si riterrà che l'EAGAT è necessario ad assicurare l'unità di indirizzo nel campo sociale, sanitario e internazionale, si mantenga l'EAGAT come ente autonomo su base nazionale. Se invece si ritiene che per assi-

curare tale indirizzo basti il Governo a mezzo dei Ministeri competenti, si sciolga l'EAGAT e subentrino le regioni nell'azionariato delle aziende da esso controllate. Tutto questo dovrà essere frutto di un profondo esame e di un sereno dibattito, e gli accenni preliminari fatti in occasione di questo disegno di legge finanziario potranno servire, lo spero, a mantenere vivo l'interesse sul problema e ad impedire che esso ristagni nei meandri della *routine* burocratica e — perchè no? — anche delle complicazioni parlamentari.

Venendo da ultimo al termalismo sociale e all'intreccio fra medicina e turismo, che mi sembra indubbio nell'attività delle terme, è questa una questione seria ed importante che meriterebbe un ampio discorso, ma credo che neppure essa debba nè possa risolversi qui, in occasione di questo provvedimento contingente e limitato di finanziamento.

Due punti mi sembrano chiari dalla discussione già avvenuta, e cioè che, da un lato, l'allargamento delle cure termali in senso popolare è già in corso. Il rapporto tra clientela convenzionata ed ordinaria, che nel 1962 era di 40 a 60, nel 1971 presenta una composizione marcatamente opposta, con un rapporto medio di 60 a 35 a favore del contingente convenzionato. Dall'altro, è ovvio che questa estensione costa cara: gli impegni della politica del termalismo sociale, dato il condizionamento delle tariffe degli istituti previdenziali, hanno gravato sui bilanci delle società dell'EAGAT per un miliardo l'anno, ossia per i tre quarti della perdita complessiva.

Che poi le imprese termali abbiano un aspetto turistico accanto a quello sanitario è di palese evidenza. Lo dice anche la relazione ministeriale sugli enti di gestione per il 1973, quando asserisce che il termalismo può configurarsi come un comparto particolare nel settore turistico, al cui sviluppo dà un importante contributo.

Basti del resto pensare ai grandi centri termali indipendenti, come Abano ed Ischia, ad esempio, indipendenti e floridi, che attirano migliaia di turisti e alimentano centinaia di alberghi, e aggiungo, con profitto, benchè non facciano parte dell'EAGAT, e non voglio essere malizioso e dire perchè non ne fanno parte. Ma anche Montecatini, Salsomaggiore e Castellammare di Stabia, che appartengono all'EAGAT, presentano caratteristiche analoghe.

Non mi pare dubbio che sanità e turismo fino ad un certo punto si sorreggono mutualmente e ad un certo punto possono divergere e persino contrastarsi. Vi è una differenza di impianti e di clientele che non può essere ignorata anche in un termalismo democratico, che non deve escludere la varietà se vuole rastrellare tutte le correnti di affluenza e tutte le fonti di reddito.

D'altra parte anche limitatamente alle esigenze più che legittime della gente più modesta che ha bisogno di prevenzione o di cura, occorre tener presente che altro è cura altro è vacanza, ma che i due fattori possono confluire tanto per i più agiati come per i più modesti; ed ai fini di una corretta gestione della previdenza sociale e degli stabilimenti termali, non è in ogni caso giusto regalare il soggiorno di vacanze che per legge e per contratto sindacale sono già pagate, a meno che non si tratti di vera necessità di ricovero, nel qual caso l'ospitalità e la cura medica si accompagnano. In Unione Sovietica ad esempio, a Soci o altrove in Crimea o nel Caucaso, vacanze e cure preventive si accompagnano quasi normalmente. Ma là il sistema sociale è diverso e anche il meccanismo finanziario delle vacanze e delle cure è differente.

Con queste brevi osservazioni, onorevoli colleghi, non pretendo affatto non dico di esaurire ma nemmeno di abbordare un tema che ovviamente è sottoposto allo studio e all'attenzione sia degli studiosi e dei medici, sia dell'amministrazione dello Stato e delle regioni e degli enti di previdenza, sia degli stabilimenti termali.

Noi siamo certamente per uno sviluppo serio e razionale di un termalismo che concilii e occorrendo distingua il lato turistico e il lato sanitario e che nel contempo sviluppi l'assistenza sociale nell'ambito di una corretta gestione sia degli enti di previdenza sia delle imprese termali, prevenendo ed evitando gli abusi e dando assistenza soltan-

to a chi ne ha veramente bisogno. Non crediamo però che basti la formula magica del termalismo sociale per risolvere di colpo tutti i problemi, sia sanitari, sia sociali, sia turistici, sia economici che occorre aver presenti e considerare. Il problema è complesso e dovrebbe essere inquadrato nella riforma sanitaria, con una definizione il più possibile obiettiva e precisa dei confini fra prevenzione e cura e dei limiti entro i quali il soggiorno termale può essere legittimamente addossato alla previdenza sociale. Un orientamento indiscriminato verso un termalismo sociale non seriamente definito e controllato rischierebbe di estendere gli abusi già purtroppo esistenti nel campo della assistenza medica, di danneggiare i malati veri ed onesti a favore dei meno scrupolosi e di peggiorare la già fragile situazione finanziaria degli stabilimenti termali nonchè il delicato equilibrio fra le loro funzioni curative, preventive e turistiche.

Con questi accenni preliminari sulle importanti questioni che la nostra industria termale presenta, noi daremo voto favorevole al disegno di legge in discussione. Ma vogliamo ribadire ancora una volta che il criterio della economicità degli enti di gestione legalmente sanzionato dalla legge del 1956 dovrà essere rigorosamente applicato anche a questo tipo di aziende, che dovrebbero essere redditizie se fossero saggiamente amministrate. Per questa ragione noi riteniamo che il passaggio di effettive responsabilità alle regioni possa essere benefico in questo campo, se si resisterà alla tentazione di imporre alle aziende un peso eccessivo di presenze sottocosto, limitandole invece ai casi più seri di prevenzione e di cura veramente necessarie ai più bisognosi, e se si sapranno sfruttare con mentalità adatta e vera competenza tutte le possibilità che le nostre acque e le nostre terme offrono per il riposo, la cura e lo svago di masse sempre crescenti e sempre più qualitativamente educate di curandi italiani e stranieri. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia bene chiarire il punto che è stato posto dal senatore Brosio e che è preliminare alla discussione sul disegno di legge che ha natura e carattere strettamente finanziari.

Il senatore Brosio si chiede, ed espressamente l'ha voluto chiedere anche al relatore: « Basteranno questi 18 miliardi di lire per raggiungere gli obiettivi che sono stati enunciati dal Governo nel momento in cui ha presentato il disegno di legge?

In effetti si può tranquillamente, anche se amaramente, rispondere che 18 miliardi non bastano, tenuto conto che l'indebitamento è aumentato dopo la presentazione del disegno di legge e che molto probabilmente i 4 miliardi ipotizzati tre anni fa per completare il piano oggi, quanto meno per l'aumento dei prezzi, dovrebbero diventare qualche cosa di più.

Si teneva conto da parte dell'amministrazione dell'EAGAT, che ci vorrebbero almeno 25 miliardi. Se questo è vero, non credo però che il Parlamento debba scoraggiarsi nel votare il disegno di legge che comporta un finanziamento di 18 miliardi di lire perchè questa somma è, non solo egualmente necessaria, ma, almeno per larga parte, risolutrice per quanto attiene al rapporto debitorio tra l'EAGAT e gli istituti di credito ed anche per quanto attiene ogni e qualsiasi possibilità di attività futura più sciolta, meno inceppata, meno paralizzata di quella degli anni passati. Dal dibattito sono emersi diversi problemi, sono state fatte diverse raccomandazioni, talvolta con accenti critici, talvolta con osservazioni di sostegno per l'azione del Governo. Del resto non potevano non emergere seri problemi da una legge che pure ha natura finanziaria, perchè, in ogni caso, essa dà lo spunto e la ragione per interessarci dell'andamento dell'attività aziendale dell'EAGAT.

Si è parlato quindi di un'amministrazione più efficiente, della necessità di potenziare il termalismo sociale, della opportunità di una maggiore attenzione che dovrebbe dimostrare l'EAGAT verso le terme del Sud anche sotto il profilo — diceva il senatore Colombo — dello sviluppo turistico.

Sono questi certamente problemi interessanti che vanno segnalati e sottolineati all'at-

tenzione del Governo e dell'amministrazione dell'EAGAT. Ma fra il dir questo e servirsi di questo per radicalizzare una critica, talvolta infondatamente severa, ci corre molto. Che si possa fare riferimento alle relazioni della Corte dei conti per tacciare di scorrettezza amministrativa, come ha fatto il senatore Fermariello, ed insistere su di una programmata, scientifica disfunzione gestionale dell'EAGAT, è cosa che quanto meno lascia perplessi circa la logicità e la serenità dell'apprezzamento.

La Corte dei conti non ha detto questo. E una cosa è pretendere di far calare dall'alto, come fosse legge mosaica, un giudizio di scorrettezza, suscitando subito quindi sospetti morali, altra cosa è chiedersi che significato abbia il richiamo della Corte dei conti relativamente a certi atti amministrativi che alla Corte stessa non sembrarono opportuni. Si è trattato piuttosto dell'uso ricorrente all'indebitamento che ha contraddistinto negli anni passati l'EAGAT e che certamente contraddistinguerebbe la sua attività negli anni futuri se questo disegno di legge non passasse.

Certo, quando si danno delle fidejussioni senza avere delle garanzie proporzionate all'indebitamento o al credito richiesto, quando si debbono fare delle operazioni in povertà patrimoniale per giustificare dei finanziamenti piuttosto congrui, si corre verso una situazione amministrativa più o meno censurabile dalla Corte dei conti. Ma tutto questo non solleva un fatto morale; al massimo solleva il problema della disattenzione politica nei confronti dell'EAGAT, che è stato così condannato a muoversi in una situazione di grave disagio finaziario, cercando di evitare una disgregazione totale delle aziende.

Proprio per questo abbiamo finalmente il disegno di legge, certo non risolutivo ai fini dei saldi debitori, comunque assai importante per quanto riguarda la maggior tranquillità gestionale dell'EAGAT e delle aziende associate.

Questa mattina ho visto danzare delle cifre ad opera del senatore Bacchi, che ha così voluto suffragare il suo giudizio negativo sulla gestione delle aziende: parecchie decine di miliardi di lire che ad una certo punto componevano una somma pari a 500 miliardi di lire davano l'impressione che l'EAGAT e le rispettive aziende disponessero di entrate lorde notevoli e le sprecassero! Ma in effetti il fatturato EAGAT è di 23 miliardi, il movimento finanziario di 75 miliardi. Siamo molto lontani da quelle cifre che potevano sembrare sintomatiche e lì per lì anche emotive. La verità è che l'EAGAT con 7 miliardi e 300 milioni di lire in dieci anni ha dovuto investire 26 miliardi e 900 milioni di lire; ha dovuto pagare circa 7 miliardi al fisco, che le aziende in precedenza non avevano pagato...

B A C C H I . Mi riferivo al bilancio dell'EAGAT non a quello delle aziende.

C A R O L L O , *relatore.* Naturalmente tutto rifluisce in un unico conto e così, quando parlo di EAGAT, voglio precisare che non intendo parlare dell'ente in sè e per sè ma delle somme delle società che vengono poi regolate dall'ente. E quelle società diventate società per azioni, da aziende demaniali che erano, hanno pagato al fisco in dieci anni 7 miliardi. E siccome — lei, senatore Bacchi lo sa — c'è stato un incrocio di obbligazioni reciproche tra ex aziende termali ed EAGAT e le nuove società per azioni e lo stesso EAGAT, non si può ben distinguere ad un certo momento cosa dipende strettamente dallo EAGAT come ente e ciò che dipende dalle singole società. Si tratta quanto meno di una unica realtà economica, di una situazione che suscita un unico problema di carattere politico.

Ora, ci sono state delle scorrettezze amministrative?

Gli stipendi!

Certo non sono in grado di dare qui l'elenco degli stipendi ed il loro rispettivo ammontare. Forse sarebbe bene che non solo sull'EAGAT, in ogni caso, ma anche su tutti gli altri vari enti pubblici, che operano nel nostro paese, si potesse, sì, fare un accertamento o quanto meno esigere da essi degli elementi più precisi in fatto di emolumenti e di integrazioni più o meno nascoste degli emolumenti stessi; ma non prendiamocela con un ente che non ha le grandi dimensioni degli altri enti, che non ha quindi una capacità di vischiosità su uomini, su cose e su

tempi, perchè in tal caso saremmo molto più ingenerosi.

Non esistono pertanto scorrettezze tali da poter giustificare i giudizi così negativi.

L'unico problema è questo: quali furono le condizioni nelle quali fu posto l'EAGAT a suo tempo, quando venne creato? E in che modo si è mosso l'EAGAT nelle condizioni in cui fu posto? Credo che il giudizio non può che essere positivo.

FERMARIELLO. Con un po' di coraggio si può dire questo!

CAROLLO, *relatore*. Ma io credo che ci voglia molto più coraggio, senatore Fermariello, nel sostenere le cose che lei ha sostenuto quando, dando per assolutamente fondato ciò che il suo collega Baldassi dichiarava alla Camera (e non poteva non darlo che come oro colato essendo della sua parte), ma non volendo meditare su quanto in particolare è stato scritto e documentato anche dalla stessa Corte dei conti, si è sentito più sospinto ad esprimere giudizi a mio avviso non solo ingenerosi ma anche del tutto infondati e tali da non giustificare nè sul piano giuridico, nè sul piano politico la proposta, che pure è della sua parte, della regionalizzazione, del trasferimento delle aziende alle regioni, dato che le regioni già dispongono delle acque.

Dal punto di vista giuridico è già stato detto tutto. Rimane il problema politico che può essere posto, certamente, poichè ad un certo momento il Parlamento può anche superare l'aspetto giuridico e il Governo può anche risolvere, sul piano giuridico, le difficoltà legali circa i possibili trasferimenti delle aziende termali alle regioni mediante trasferimento di pacchetti azionari, mediante liquidazioni preliminari (gli accorgimenti tecnici suggeriti dal codice civile ci sono). Il problema allora è politico. Che cosa significa il trasferimento delle aziende termali alle regioni?

La maggiore democratizzazione?

E non vengono forse dai comuni e dalle province queste ex aziende? Non ci sono dentro comuni e province con alcune partecipazioni? Che cosa significa questo ritenere che le aziende regolate dalle regioni possano corrispondere di più alle esigenze di sviluppo economico per un verso, di sviluppo turistico per un altro verso e di soddisfazione delle esigenze sanitarie per un altro verso ancora? Significa andare indietro. Certamente si può andare indietro, si può cioè creare una situazione involutiva rispetto al 1962, quando venne creato l'EAGAT, si può fare questo, ma non già nell'interesse delle aziende, non già nell'interesse dei clienti e dei consumatori, ma per un unico interesse che certamente oggi viene considerato più realistico, più attuale, più fondato da parte del Partito comunista; vale a dire per un interesse di carattere strettamente politico-clientelare. Infatti nessuno ci venga qui a dire che da parte vostra ci sia sempre la costanza del rispetto dei sacri princìpi nell'interesse del popolo sovrano, perchè tutti ben sappiamo che non raramente questi princìpi si disperdono e si bruciano in interessi ben più concreti di carattere strettamente clientelare. E anche in questo caso...

BACICCHI. L'EAGAT invece è un modello di non clientelismo, vero?

CAROLLO, *relatore*. A lei non sembra un modello. Ma proprio per questo lei ritiene di trovarsi di fronte ad una situazione assai promettente per essere continuata nell'interesse di un clientelismo che rimprovera agli altri. Proprio per questo devo pensare che desidera la regionalizzazione delle aziende.

BACICCHI. E lei invece non la vuole la regionalizzazione?

CAROLLO, *relatore*. Io non la voglio un po' per questo e un po' per ben altre considerazioni che in Commissione abbiamo lungamente approfondito. E credo che l'ora non ci consenta, senza essere assai ingenerosi con i colleghi, di ripetere le considerazioni che abbiamo svolto in Commissione.

Queste sono le brevi considerazioni che non può non fare il relatore, che ribadisce evidentemente l'invito ad approvare il disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto nella mia replica, che cercherò di contenere in limiti piuttosto brevi pur rispondendo a tutte le domande, ringraziare i senatori che sono intervenuti ed esprimere il mio vivo apprezzamento per il contributo che hanno dato. Il ringraziamento si rivolge, in modo particolare, al relatore Carollo che ci ha sostenuto in Commissione e anche oggi in Aula con molta vivacità e passione. Occorre mettere in evidenza un fatto ovvio: questo provvedimento, l'ultimo disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione degli enti di gestione, ha un carattere del tutto diverso dagli altri. Negli altri disegni di legge vi erano cifre veramente cospicue, in relazione a programmi meditati e approvati dal CIPE; qui abbiamo invece un provvedimento ponte, per così dire, nel senso che, come ha detto il senatore Colombo, si pone riparo a vuoti che si erano determinati e si pongono le premesse necessarie per la messa a punto di un programma. Non saremmo infatti nel giusto se dicessimo che con questo disegno di legge vogliamo dare attuazione ad un programma o risolvere il problema del settore delle terme.

Cosa è avvenuto? Quando, molti anni fa, costituimmo questo ente riunendo le aziende termali sotto forma di organismi societari, oltre all'apporto del patrimonio delle varie vecchie aziende, fu dato all'ente un fondo di un miliardo e un contributo di 700 milioni l'anno per dieci anni. Nel 1970 fu dato un secondo apporto di un miliardo. Come si vede, il fondo di dotazione era veramente modesto. Si sono ora concessi 18 miliardi. Con quale scopo? Si è voluto finanziare le aziende in relazione a investimenti che queste avevano fatto e, diciamolo pure, si è finanziata una parte di questi investimenti. Le aziende li avevano effettuati ricorrendo al sistema bancario, caricandosi di notevoli oneri finanziari. Noi vogliamo ripianare e riequilibrare questa situazione dal punto di vista economico e finanziario.

Quattro miliardi e 500 milioni riguardano investimenti in corso. Dice il senatore Brosio: ma qui c'è una contraddizione rispetto agli investimenti previsti. No, non c'è contraddizione perchè noi, come abbiamo sottolineato anche ieri, non vogliamo coprire con questa fonte di finanziamento tutti gli investimenti; ne vogliamo coprire solo una parte. Riteniamo che un'altra parte, oltre quella dell'autofinanziamento, degli ammortamenti e del fondo di dotazione, possa essere coperta attraverso il ricorso al sistema finanziario.

Quindi, con questo provvedimento, abbiamo uno scopo ben preciso, limitato, quello di riequilibrare la situazione delle aziende e dare avvio ad un programma che deve essere ancora messo a punto.

In questa sede è stata formulata una serie di osservazioni e di critiche. Ringrazio il relatore che ha dato chiarimenti circa i criteri di gestione. Mi permetto di dire — sono certo che il senatore Fermariello non se ne dispiacerà — che, specialmente in questo tipo di dibattito, dobbiamo sforzarci di portare argomenti, considerazioni, documentazioni, rifuggendo da una certa terminologia che non mi sembra affatto adeguata; altrimenti il nostro dibattito rischia di non avere un carattere concreto...

FERMARIELLO. Facciamolo un dibattito. Non diciamo solo frasi, studiamo a fondo e arriviamo a conclusioni serie.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Sono a disposizione sua e del Parlamento per farlo sia in Commissione che in Aula. Noi abbiamo cercato di dare un contributo. In fondo, quando il sottosegretario Mattarelli ha portato i risultati di uno studio approfondito sulla situazione economica dell'ente per il 1971, con molta lealtà abbiamo detto che alcune terme guadagnano, come, ad esempio, Chianciano, che ha guadagnato 172 milioni, mentre altre sono in difficoltà. E non abbiamo esitato a fornire cifre esatte e a dire quello che l'ente di gestione fa e quello che noi stiamo facendo per cercare di riequilibrare e sistemare queste gestioni.

Abbiamo dato prova di uno sforzo che in parte ha avuto successo, in parte, speriamo, lo avrà.

Anche per quanto riguarda l'ente terme, credo che non possiamo non riconoscere lo sforzo che è stato fatto, avendo dovuto affrontare molti problemi di gestione e di strategia.

Si è detto — e su ciò dobbiamo essere sensibili — che le spese generali sono alte, in modo particolare le spese di personale. Ma anche qui credo che dobbiamo essere nel giusto; ad esempio, perchè dice che le spese del personale sono di 700 milioni gonfiandole o raddoppiandole? È bene dire la cifra giusta: le spese di personale sono di 300 milioni per la parte diretta e di oltre 80 milioni per le spese indirette; in totale 380 milioni per 44 persone. Si può discutere sul fatto se 44 persone sono troppe; ritengo che al Ministero spetti un compito di vigilanza che cercheremo di assolvere per il meglio proprio per il tipo di organizzazione che vogliamo dare agli enti di gestione. Si ritiene che il personale sia retribuito troppo? Ma qui dobbiamo tener conto della qualità del personale dell'ente di gestione che rappresenta più uno uno stato maggiore che un organismo di carattere operativo; bisogna tener conto del criterio al quale dobbiamo attenerci e cioè che l'ente di gestione non deve sostituirsi alle aziende, dando a queste un'autonomia di gestione e di responsabilità.

Tenendo conto di ciò, mi farò carico della raccomandazione che è stata fatta autorevolmente dal senatore Brosio e da altri senatori, ma penso che in questo campo dobbiamo procedere con molta obiettività, proprio per dare dei giudizi validi e in base a tali giudizi dare le istruzioni che si riterranno opportune.

Il senatore Bacchi dice che manca un quadro chiaro di azione e questo concetto è stato ripreso da altri senatori, dal senatore Mazzei, dal senatore Colombo, dal senatore Brosio. Non dobbiamo sovrapporre dei veli; riconosco che questo quadro ancora deve essere messo a punto; però affermo che questo è un compito fondamentale dell'ente di gestione EAGAT. E si tratta di un compito la cui attuazione il Ministero non mancherà di sollecitare. Debbo riconoscere — ed il relatore l'ha detto in termini un po' vivaci: evidentemente non suonava critica al Governo, ma come nostro stimolo — che quando non si danno mezzi adeguati non si riesce ad operare quanto sarebbe necessario e si rischia, vivendo non dico giorno per giorno, ma in modo un po' provvisorio, di fare meno bene di quanto si potrebbe fare se operassimo su una ben precisa linea di carattere programmatico.

Per quanto riguarda le osservazioni della Corte dei conti sono disponibile, anzi desidero che quelle relazioni siano oggetto di un comune esame, possibilmente in Commissione, poichè ritengo che abbiamo il dovere di farci carico di quelle raccomandazioni, dando chiarimenti laddove pensiamo che ci sia stata qualche non completa conoscenza dei fatti e dei criteri che reggono la nostra gestione, ma anche facendoci carico di osservazioni che l'organo massimo di controllo dell'amministrazione pubblica ci rivolge e che dobbiamo tenere presenti eventualmente con istruzioni da parte del Ministero che saranno ancor più prestigiose ed autorevoli se avranno anche il conforto del Parlamento.

Concordo con il senatore Colombo, quando a proposito di questo disegno di legge parla di un rimedio del passato; infatti abbiamo colmato delle lacune e finalmente abbiamo imboccato una strada giusta. Allorchè nella scorsa legislatura decidemmo di dare un fondo di dotazione all'Enel ed all'EGAM, di darne praticamente uno all'EAGAT e di rimpinguare altri fondi di dotazione, abbiamo fatto una scelta politica di alto significato e di grande importanza, proprio ai fini di quello sviluppo e di quell'azione di propulsione che vogliamo dare a questo strumento di presenza e di azione diretta dello Stato. Ritengo giusta la sua raccomandazione allorchè domanda di rivolgere un occhio attento anche in questo campo alle aziende del Centro-Sud e condivido il suo pensiero per quanto riguarda le regioni. Affermando ciò ritengo di rispondere anche al senatore Mazzei ed agli altri senatori intervenuti.

Per quanto riguarda le regioni dobbiamo chiarire un punto, in modo da evitare ogni equivoco. Non è che la Costituzione o le norme che hanno istituito le regioni a statuto

ordinario rendono obbligatorio il passaggio delle aziende alle regioni; le regioni hanno una responsabilità primaria ed una competenza esclusiva per quanto riguarda le acque e le concessioni delle acque, ma ciò non comporta automaticamente che le aziende dello Stato vengano passate alle regioni; si tratta piuttosto di individuare forme opportune di collaborazione ed a questo proposito rammento che l'EAGAT è l'unico ente che ha nei propri consigli rappresentanze locali, cioè dei comuni, in quanto quando vennero approvati gli statuti delle società termali le regioni non esistevano.

Credo che questa materia meriti di essere approfondita in modo costruttivo, con quel convincimento profondo che abbiamo di una giusta articolazione del nostro Stato e di una valorizzazione delle autonomie. Quando poi si afferma, come ha detto il senatore Colombo, che, ponendoci obiettivi quali il termalismo sociale, lo sviluppo economico e turistico, ci mettiamo su un piano di modernità si dice una cosa giusta. Quindi facciamoci carico di questo problema magari ora con un approfondimento e domani con un provvedimento specifico, senza però esasperare e forzare posizioni che, anzichè favorire le soluzioni, le rendono vieppiù difficili.

In questo senso credo che la posizione del senatore Fermariello sia stata molto polemica...

F E R M A R I E L L O . Io non mi sento leibnitziano. Tutti sono perplessi mentre lei solo si sente cittadino del migliore dei mondi possibili!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi sento portatore di una responsabilità politica che cerco di assolvere con molto rispetto del Parlamento, svolgendo in maniera responsabile il mio compito.

Da qui credo che l'auspicio di scioglimento dell'ente *sic et simpliciter* non può essere condiviso dal Governo e, confido, dalla maggioranza.

Al senatore Basadonna, per quanto riguarda l'apparato burocratico, ho già risposto. Credo meriti di essere sottolineato il concetto di mancanza di una « filosofia » nel senso anglosassone della parola, come ha sottolineato il senatore Mazzei, e sono convinto che, se diciamo termalismo sociale in termini generici, diciamo un po' poco, perchè bisogna precisare gli obiettivi. Questo in fondo è il compito che questo disegno di legge dà all'ente di gestione ed è la responsabilità della quale ci dobbiamo considerare investiti.

Onorevoli senatori, non voglio dilungarmi maggiormente su questo disegno di legge, che pure è importante, anche se i diciotto miliardi non sono molti in senso relativo rispetto ad altre somme erogate per altri enti in presenza di programmi già definiti. Voglio assicurare che le raccomandazioni qui formulate e quelle formulate in Commissione saranno tenute nel massimo conto; ed anche in questo settore confidiamo di poter quanto prima sottoporre agli organi collegiali di Governo (CIPE e Consiglio dei Ministri) una programmazione organica e completa e darne notizia al Parlamento, perchè ulteriori passi in avanti possano essere fatti nel senso qui auspicato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali — EA GAT — è aumentato di lire 18 miliardi, mediante conferimenti, da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di lire 3 miliardi per ciascuno degli anni dal 1972 al 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con

il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 18 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso Ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministro del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1972 al 1977, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 3.

Gli utili e le altre partite creditorie di pertinenza dell'Erario, afferenti alla gestione sia diretta sia indiretta delle ex aziende patrimoniali dello Stato, i cui importi sono stati evidenziati nei bilanci delle società costituite a norma dell'articolo 1 della legge 21 giugno 1960, n. 649, restano devoluti, ai sensi dell'articolo 3 della legge sopra indicata, all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, il quale, previa estinzione delle partite segnate nei bilanci stessi a debito dello Stato, porterà il relativo saldo ad aumento del proprio fondo di dotazione.

(*È approvato*).

Art. 4.

L'EAGAT presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento. L'Ente, inoltre, allegherà lo stato patrimoniale ed il conto economico di tutte le imprese incluse nel bilancio consolidato.

Il Ministro delle partecipazioni statali emanerà istruzioni per la formazione degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese appartenenti all'Ente, secondo criteri di omogeneità e di chiarezza.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo fare una brevissima dichiarazione di voto soprattutto per dare la misura della responsabilità con la quale il mio Gruppo ha affrontato il dibattito su un tema di non scarsa rilevanza, anche se rapportata alla modestia della somma che tale appare di fronte ai mille sperperi cui ha abituato il Governo.

E non è che la risposta del Ministro abbia fugato le opposizioni e le perplessità manifestate in quest'Aula. Inutilmente ella, signor Ministro, ha cercato di ammantarsi della veste responsabile governativa respingendo,

non certo nei nostri confronti, le critiche di quanti apparivano non documentati, di fronte ad una documentazione come quella che ella ci ha portato la quale ci fornisce invece ulteriori argomenti di voto contrario. Infatti ella ha detto, in risposta alle osservazioni del senatore Basadonna, che la spesa per il personale dell'EAGAT, suddivisa fra 44 persone, se non erro (lo ha detto poco fa) ammonta a 300 milioni. Con un semplice calcolo matematico, la suddivisione dei 300 milioni tra i 44 beneficiari (e non sono compresi gli 80 milioni di oneri sociali riflessi cui ella ha fatto cenno) porta ad una retribuzione media annua *pro capite* di 7 milioni che, suddivisa in 13 mensilità, porta ad una retribuzione media mensile — fra l'usciere e il presidente del consiglio di amministrazione — di 540 mila lire.

Signor Ministro, se paghiamo a 44 persone 540.000 lire mensili a testa per portare alla rovina gli enti termali italiani, dove la fonte primigenia energetica è data dall'acqua che sgorga spontanea dal suolo, dobbiamo dire che questo Governo è capace di annullare perfino le risorse naturali del nostro paese. Come viene oggi in discussione il principio del termalismo, domani sarà la volta del principio della nostra stessa ecologia, del nostro ambiente paesaggistico, di quei nostri richiami turistici che, dal sole al cielo limpido, fanno dell'Italia una nazione meravigliosa che nessun governo riuscirà a deprimere fino al punto di cancellarla dal novero dei paesi turistici.

Siamo arrivati attraverso la gestione antieconomica delle terme a portare il dissesto perfino in attività che di per sè richiedono soltanto l'adduzione delle acque che liberamente sgorgano dal suolo. Siamo arrivati a rovinare le terme, così come domani potreste rovinare altre attività primigenie del nostro paese.

La sua replica, onorevole Ministro, non ha fugato minimamente i dubbi che noi abbiamo raccolto, responsabilmente, dalle relazioni della Corte dei conti che si sono succedute nel censurare l'assenza dei principi di economicità di gestione.

La nostra è stata una critica serrata su argomenti, su numeri, su statistiche, su cifre — a cui nessun mantello di presunta responsabilità potrà far velo — nel censurare il sistema dei pannicelli caldi e dei procedimenti ponte cui ci avete abituato. Non c'è stato un solo provvedimento che sia venuto in discussione in quest'Aula per il quale non si sia dovuto sentire che si trattava di un provvedimento di natura contingente, di un primo passo verso un cammino che non inizia mai.

Ebbene, il cammino lo inizieremo insieme, signor Ministro, in quanto, a nome del Gruppo, le preannuncio che noi chiederemo un'indagine conoscitiva sulla gestione delle terme. Non possiamo accettare il principio della pera marcia, così come l'ha mirabilmente definito il senatore Bacchi, della azienda condotta male, degli amministratori che non fanno il loro dovere e che attraverso il malcostume, attraverso il cattivo esempio, attraverso la disamministrazione portano a bilanci passivi aziende che per loro tradizione secolare sono state sempre attive, polmoni in espansione del nostro paese, delle nostre attività economiche.

Se accettiamo le relazioni della Corte dei conti nella nostra sovrana responsabilità, ne dobbiamo trarre tutte le conseguenze. È questa la responsabilità cui il Governo si sottrae, in una misura direi direttamente proporzionale alla vivacità con cui assicura di volersela assumere, mentre la neglige e la circonda di cortine fumogene nel rispondere alle critiche delle opposizioni. Queste responsabilità, attraverso il Parlamento, per iniziativa del nostro Gruppo, saranno prese.

Non intendo dilungarmi oltre per dichiarare il voto contrario del Movimento sociale-Destra nazionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Oliva. Ne ha facoltà.

O L I V A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'incalzare dell'ora mi sconsiglia dallo svolgere compiutamente la dichiarazione di voto che la Democrazia cristiana mi aveva affidata nella considerazione del fatto che il suo Gruppo non ha

partecipato alla discussione generale del provvedimento. Importa peraltro prevenire ogni dubbio circa l'orientamento del mio Gruppo, che è quello di dare pieno sostegno al disegno di legge che è stato presentato.

Abbiamo apprezzato l'accorata relazione e il successivo intervento del relatore senatore Carollo, cui esprimiamo il nostro apprezzamento per l'analisi che egli ha fatto dello stato di problematica vitalità in cui tanti anni fa l'EAGAT è sorto. Proprio quell'originaria debolezza è stata la principale causa del trascinarsi di una situazione finanziariamente insostenibile, alla quale il provvedimento che stiamo per approvare intende porre rimedio, o almeno un rimedio iniziale. Occorrerà quindi che il senatore Pazienza faccia onore al suo nome, ed abbia perciò la pazienza di attendere che gradualmente si valutino la necessità e il momento più opportuno per eventuali nuovi investimenti pubblici in un settore importantissimo come questo.

Vorrei, al di là della polemica sulla regionalizzazione o meno, e sulla gestione delle singole società (che evidentemente non può essere addebitata all'ente), richiamare qui la grande prospettiva del termalismo sociale, a cui l'EAGAT può dare lo strumento della sua operosità, della sua inventiva, della sua iniziativa sotto l'alta direzione del Ministero delle partecipazioni statali. Questo appoggio al termalismo si è già espresso in un complesso di investimenti alberghieri e turistici che potrebbero essere dimenticati solo per amore di polemica. È sul movimento termale che contano per la loro vita quotidiana, all'interno delle regioni, i comuni interessati. Quanto alle regioni, è a loro — nella loro indipendenza e autonomia — che toccherà definire al più presto una propria politica termale nella concessione delle acque: ma ciò non significa che, intanto, tutto debba essere bloccato. Urge invece che le opere iniziate vengano compiute, e che i finanziamenti più pesanti finora assunti dall'EAGAT vengano alleggeriti dall'intervento dello Stato mediante l'aumento del fondo di dotazione.

Ecco le ragioni per cui, esortando l'EAGAT al massimo dell'impegno ed esprimendo la fiducia nell'opera di guida e di indirizzo del Ministero delle partecipazioni statali, assicuro al Governo il voto favorevole della Democrazia cristiana, voto determinante e incoraggiante per il concreto risultato che ci aspettiamo dalla adozione e dall'applicazione di questo provvedimento. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Dinanzi alle sollecitazioni del PCI e del PSI, premuti a loro volta dal « Manifesto » e dai gruppi extra-parlamentari di sinistra, perchè venga applicata nei confronti del MSI-Destra nazionale quella barbara reliquia antidemocratica ed incostituzionale che è la « legge Scelba »;

considerato che per i fatti di Milano del 12 aprile 1973, ai quali si richiamano i predetti gruppi della sinistra ed altri elementi con loro collegati, sono emerse, e sempre più chiare stanno emergendo, responsabilità amministrative anche al massimo livello e colpe di provocatori legati o ad ambienti della Questura milanese, o a gruppuscoli collegabili con personaggi dello stesso partito di maggioranza, mentre viene esclusa ogni colpevolezza di elementi iscritti al MSI-Destra nazionale nell'episodio che portò alla

morte dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino;

considerato che il MSI-Destra nazionale è da lunghi anni vittima di aggressioni di ogni sorta, tutte rimaste impunite, come dimostrano, non foss'altro, l'uccisione dell'operaio Venturini e dello studente Falvella, il tentativo di bruciare vivi 8 giovani a Roma in un circolo di via Noto e il tragico rogo di Primavalle in cui sono morti Virgilio e Stefano Mattei, rispettivamente di 22 e 8 anni;

considerato che la data di nascita di tale pretestuoso neo-antifascismo coincide con le elezioni del 13 giugno 1971 e del 7 maggio 1972, che videro l'impetuosa avanzata delle forze della Destra nazionale;

considerato, infine, che in un'autentica democrazia il popolo è il solo giudice autorizzato a decidere sulla vita dei partiti e abilitato a farlo mediante il consenso,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che faccia sapere se il suo Governo è davvero deciso a servirsi, in modo diretto o indiretto, in prima persona o per interposta persona, delle armi della persecuzione giudiziaria per colpire un partito come il MSI-Destra nazionale che, avendo ottenuto 3 milioni di voti ed essendosi manifestato capace di fare da catalizzatore della protesta nazionale contro il malgoverno del presente regime, turba i piani di coloro i quali da 27 anni si considerano i « padroni del potere ».

(2 - 0160)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

CORBA, ROSSI Raffaele. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della forte scossa sismica che si è verificata nelle zone di Città di Castello e Gubbio, provocando danni alle abitazioni private, e che ha colpito con particolare intensità il comune di Pietralunga, dove, dai primi accertamenti, sono stati dichiarati inabitabili numerosi fabbricati privati e resi inagibili edifici pubblici, determinando notevole disagio tra le popolazioni.

Per conoscere, inoltre, quali interventi immediati sono stati predisposti dagli organismi governativi per risolvere i problemi aperti dalla forte scossa tellurica e per rendere meno drammatiche le condizioni delle popolazioni colpite.

(4 - 1793)

CANETTI, PELLEGRINO, ARGIROFFI, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Premesso che il Gruppo comunista ha più volte denunciato la gravissima situazione degli ospedali psichiatrici italiani ed ha recentemente chiesto un'indagine su tutto il settore della psichiatria nel nostro Paese, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri competenti sono a conoscenza dello stato in cui si trova attualmente l'ospedale psichiatrico di Palermo.

Secondo documentate denuncie dell'AMOPI (Associazione medici ospedalieri psichiatrici italiani) e dei sindacati CGIL, CISL e UIL del capoluogo siciliano, l'Ospedale in questione, con 1.000 posti a disposizione, ospita, in una situazione di estremo, incivile disagio, ammucchiati in camerate fredde, lugubri ed immonde, 2.500 ricoverati.

I servizi igienici sono fatiscenti: gli impianti idrici sono in disfacimento, pochi e multipli i gabinetti, la carta igienica e gli assorbenti razionati, assolutamente assenti gli asciugamani (si usano in loro vece le lenzuola su cui di notte si dorme), assolutamente scarsi il sapone e la biancheria (rarissimi i cambi).

Il vitto è irrisorio: una scodella di pasta, un pezzo di pane, un po' di formaggio o un uovo sodo, mezza mela o mezza arancia.

Gli interroganti fanno, infine, presente che l'Ospedale è retto da 13 anni da un commissario straordinario, che l'Amministrazione provinciale di Palermo è debitrice verso l'ente di quasi 11 miliardi di lire, che gli organici sono inadeguati, le assunzioni clien-

telari e il pagamento degli stipendi ai 1.200 dipendenti irregolare.

Si sottolinea, pertanto, la necessità della requisizione dell'Ospedale da parte della Regione siciliana, della rimozione del commissario straordinario e della nomina del consiglio d'amministrazione, con l'immediato intervento delle autorità statali e regionali, per migliorare le condizioni di vita dei ricoverati.

(4 - 1794)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 8 maggio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 8 maggio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Interrogazioni.

ALLE ORE 17

Discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

e della Risoluzione della 1ª Commissione sul decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti concernente la disciplina delle funzioni e il trattamento economico dei dirigenti statali (*Doc.* XXXII, n. 1).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MANCINI, FERRUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità la notizia, apparsa su alcuni giornali, secondo la quale i premi assicurativi RCA dovrebbero aumentare di circa l'11 per cento, a partire dall'11 giugno 1973, in virtù della presunta abolizione del 10,75 per cento di sconto praticato sulle attuali tariffe assicurative;

se non ritiene che un simile minacciato aumento, nel contesto dell'odierna grave situazione economica, costituisca un nuovo impulso al crescente aumento del costo della vita ed al processo inflazionistico in atto;

se non considera giunto il momento di disporre un'attenta analisi degli elementi che concorrono alla formazione dei costi assicurativi, nonchè dell'incidenza e delle compensazioni che i premi riscossi in tutti i rami assicurativi possono determinare nei bilanci reali delle compagnie interessate;

come intende operare al fine di evitare che esasperati indirizzi privatistici nel settore assicurativo possano compromettere la finalità sociale di un servizio reso obbligatorio dalla legge.

(3 - 0465)

PINTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per regolamentare l'erogazione delle prestazioni assicurative da parte delle società di assicurazione che operano nel campo delle assicurazioni dei mezzi di trasporto.

Tali società, sulla base delle disposizioni legislative vigenti, operano in condizione di tutela legislativa, con grossi profitti garantiti dalla legge, ed oltre a trattare le assicurazioni per i danni alle persone ed alle cose, operano contestualmente per altre forme di assicurazione, come furto ed incendio, ricavandone altri grossi profitti.

Quando però si verificano gli incidenti e si deve procedere al risarcimento dei danni per le persone, le cose, i furti e gli incendi, riaffiora lo spirito privatistico che ancora caratterizza tutta l'attività delle società di assicurazione, e, inoltre, quando il soggetto che deve avere l'indennizzo è economicamente debole e non può affrontare e sopportare le lungaggini di un procedimento giudiziario, deve subire immancabilmente le offerte delle società. L'interrogante è a conoscenza di casi di soggetti che hanno subìto gravi lesioni e che dopo molti mesi non vengono risarciti neppure delle spese di degenza ospedaliera solo perchè si tratta di modesti lavoratori.

L'applicazione del regime delle assicurazioni obbligatorie sta dimostrando gravi carenze da parte delle società assicuratrici, le quali non hanno recepito lo spirito sociale di una legge che è stata concepita — e ne ha la capacità — per garantire il cittadino dei danni che può subire dal traffico e che invece viene interpretata dalle società di assicurazione solamente come una garanzia per un aumento del lavoro e del profitto.

Per la tutela dei diritti dei cittadini che giustamente sono obbligati per legge ad assicurarsi, è necessario, pertanto, che tutta la questione venga riesaminata in una prospettiva di pubblicizzazione del servizio. È necessario, inoltre, che vengano emanate subito precise disposizioni per l'erogazione delle prestazioni in caso di lesioni a terzi e per il rimborso adeguato dei danni ricevuti dall'assicurato.

(3 - 0324)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — In riferimento al provvedimento del CIP, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre 1972, relativo agli adeguamenti delle tariffe di energia elettrica dovuti all'introduzione dell'IVA, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene doveroso dal punto di vista di principio ed opportuno sotto il profilo economico operare una riduzione tariffaria a favore delle utenze di forza motrice fino a 30 chilowattora, in considerazione del fatto che l'introduzione dell'IVA ha determinato un ingiusto aggravio fiscale dal 4 al 12 per cento per chilowattora, provocando così un nuovo aumento dei costi per l'uso di forza motrice a completo danno dell'artigianato e della piccola impresa, già tanto negativamente discriminati, anche in tale settore, dal trattamento riservato alla grande industria.

(3 - 0371)

GIOVANNETTI, PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave crisi che investe la cartiera di Arbatax (Tortolì-Nuoro) del gruppo « Timavo » e della minaccia che incombe su circa 1.000 operai dipendenti, con le gravi conseguenze che possono determinarsi in una zona che faticosamente usciva da una situazione di estrema depressione;

se sia a conoscenza della situazione debitoria dell'azienda, valutata attorno ai 37 miliardi, di cui 2 verso i dipendenti, che sicuramente vanno ascritti ai mancati versamenti dei contributi assicurativi;

se conosca altresì le operazioni di concentrazioni, avanzate come esigenze di interventi risanatori, presentate dalla SIR e dal gruppo « Fratelli Fabbri », la prima con una dichiarazione di disponibilità condizionata alla concessione, da parte della Giunta regionale sarda, del finanziamento dei programmi realizzati o realizzandi in Sardegna, la seconda con proposte di accollo delle passività condizionato alla concessione di contributi regionali a vario titolo proposti;

se non ritenga urgente ed utile un suo intervento per evitare una più grave subordinazione degli interessi della Sardegna a quelli della SIR o a quelli di un nuovo gruppo industriale del quale va preliminarmente accertato se sia mosso da interessi produttivi veri e propri o se sia allettato dai finanziamenti regionali.

Per sapere, infine, se non ritenga necessario prospettare alle partecipazioni statali (EFIM) già operanti nel settore cartario, o alla GEPI, l'esigenza di un intervento risanatore per salvaguardare un'iniziativa che

doveva saldarsi ad un programma di sviluppo della « forestazione » nell'Isola.

(3 - 0359)

BASADONNA, NENCIONI, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, secondo la legge n. 853, il finanziamento agevolato a favore delle imprese minori, con investimenti fissi del livello massimo di 1,5 miliardi di lire, viene concesso nella misura del 35 per cento dell'investimento globale, pari, al massimo, al 49 per cento della spesa per immobilizzi;

che secondo la medesima legge alle aziende viene concesso un contributo a fondo perduto pari al 35 per cento degli investimenti fissi, esclusa però la spesa per l'acquisto del suolo;

che la delibera adottata dal CIPE il 25 luglio 1972 consente di aggiungere, al finanziamento concedibile in base alla legge n. 853, un ulteriore intervento secondo la legge numero 623, tale da elevare il complesso delle agevolazioni al massimo al 90 per cento dell'investimento globale, per iniziative con immobilizzi non superiori a lire 100 milioni, ed al massimo all'85 per cento dell'investimento globale, per iniziative con immobilizzi superiori a lire 100 milioni;

che la legge n. 853 prevede che le garanzie debbano essere costituite dai soli beni aziendali, di solito ritenuti dagli istituti finanziatori insufficienti a presiedere il rischio, quando si raggiunga la misura massima consentita;

che le aziende, per godere i benefici previsti dalla citata delibera del CIPE, debbono di conseguenza poter disporre di altri beni da offrire in garanzia;

considerato che a superare le lamentate difficoltà potrebbe concorrere un fondo di garanzia dello Stato, per la cui istituzione sarebbe in elaborazione un decreto-legge di iniziativa governativa,

gli interroganti chiedono di conoscere l'epoca precisa di attuazione di tale iniziativa, che si ritiene indispensabile per l'effettiva, completa operatività delle disposizioni precedentemente citate.

(3 - 0273)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento al decreto del Ministro della marina mercantile, datato 25 agosto 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 27 settembre 1972), circa l'istituzione di un parco per la tutela biologica in un tratto di mare prospiciente il comune di Castellabate, decreto con il quale, ai fini della tutela anzidetta, è stato posto il divieto assoluto di pesca nell'area adibita a riserva integrale e sono state disposte una serie di limitazioni nella restante area protetta, si chiede di sapere se le autorità competenti hanno considerato i danni economici che colpiscono i pescatori della zona, che, come è noto, è a prevalente economia marittima, e se hanno posto allo studio l'adozione di iniziative (come, ad esempio, l'istituzione di un corpo di guardie giurate e di guide da reclutare tra i marinai locali) dirette ad eliminare o ad attenuare i danni stessi, oltrechè a far rispettare i divieti e le limitazioni.

Per conoscere, altresì, se, in correlazione alla creazione di tale parco subacqueo (che è unico in Italia), le competenti autorità hanno predisposto tutte le opere necessarie alla difesa dagli inquinamenti di una zona di mare destinata al ripopolamento di specie ed all'allevamento di organismi marini a scopo alimentare, e, in particolare, se hanno definito il finanziamento di una variante alla rete fognante per dirottare gli scarichi dal mare ad una zona lontana dagli abitati, dove sia possibile installare un impianto di depurazione chimica e biologica.

(3 - 0496)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Si premette che, agli Uffici del Genio civile del Sannio e dell'Irpinia, l'Ispettorato per le zone terremotate presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli ha comunicato che il Ministero — Direzione generale servizi speciali — ha fatto presente che i fabbricati rurali danneggiati dal terremoto non possono più essere utilizzati, in tutto o in parte, dopo la loro ricostruzione fuori sito.

Gli Uffici predetti sono stati, pertanto, invitati ad accertare, prima di procedere al col-

laudo degli immobili ricostruiti su altra area, che i vecchi fabbricati siano stati demoliti. Sinora, in sede di collaudo, le vecchie pertinenze agricole non realizzate nel ricostruito fabbricato venivano escluse dalla demolizione, semprechè la staticità di esse non avesse compromesso la pubblica e privata incolumità.

Si chiede, pertanto, se, per consentire agli agricoltori terremotati di fruire ancora delle pertinenze del vecchio fabbricato, non si ritenga opportuno e necessario modificare le disposizioni impartite nel senso di consentire agli uffici periferici di continuare ad operare così come è stato finora praticato o, in alternativa, se non si ritenga di concedere agli agricoltori terremotati, obbligati a demolire il vecchio edificio, il contributo per la demolizione, così come avviene per i fabbricati ricostruiti in sito.

(3 - 0398)

PASTORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerata la grave ripercussione che le continue agitazioni sindacali creano sul già disastroso stato dell'aeroporto di Fiumicino;

valutato, inoltre, il grave danno inferto alle correnti turistiche che a tale scalo fanno capo;

esaminata, in particolare, l'indiscutibile diminuzione del grado di sicurezza dei voli che da tale stato di confusione deriva,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover intervenire direttamente, assicurando con mezzi propri il totale, regolare funzionamento di tutti i servizi dell'aeroporto di Fiumicino.

(3 - 0199)

PASTORINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se siano informati di quanto è avvenuto all'aeroporto della Malpensa, ove alcuni scioperanti, con un'iniziativa allucinante per un Paese civile, hanno sequestrato per lungo tempo, lasciandoli privi di assistenza, i passeggeri di un aereo di linea, senza che le forze di polizia intervenissero, con la pretestuosa ed inconsistente motivazione delle difficoltà derivanti dall'applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Poichè è evidente che il comportamento degli scioperanti, oltre che illegittimo nei confronti dei passeggeri — dei quali ha limitato la libertà personale — costituisce anche grave violazione dei diritti di altri lavoratori, cioè dell'equipaggio dell'aereo, ed è altresì clamorosamente lesivo degli interessi della compagnia di bandiera e delle correnti turistiche verso il nostro Paese, costituendo, in particolare, un gravissimo attentato alle norme di sicurezza, all'incolumità dei passeggeri ed alla regolarità dei voli, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda prendere nei confronti dei responsabili del servizio di polizia dell'aeroporto della Malpensa, quali iniziative il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile intenda assumere in relazione ai reati commessi dagli scioperanti e, in particolare, come intenda il Governo provvedere affinchè tali sconcertanti episodi non abbiano più a ripetersi.

(3 - 0200)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di fare in modo che la revisione dei motori degli aeromobili « Fokker », effettuata dopo 10.000 cicli, in seguito ai ripetuti incidenti di tale tipo di aeromobile, non sopravvenga ancora con ritardo tale da compromettere il livello di aeronavigabilità di detti aerei.

(3 - 0311)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che nel piano nazionale degli aeroporti fu prevista la costruzione di un nuovo aeroporto per Napoli e per la regione campana;

che lo studio predisposto per la realizzazione di tale opera a cura degli Enti locali, turistici ed economici napoletani ha previsto la realizzazione nella zona di Lago Patria Nord;

che tale localizzazione ha il parere favorevole degli Enti locali interessati, della

Soprintendenza alle antichità e belle arti e di quella ai monumenti, dello Stato maggiore dell'aeronautica, del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e della Regione Campania;

che, nonostante le continue sollecitazioni, da oltre un anno e mezzo, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici non è venuto, ed anzi in questi giorni il Ministero dei lavori pubblici ha richiesto all'Ente autonomo Volturno (che nel novembre 1971 aveva presentato un proprio progetto, che prevedeva la localizzazione dell'aeroporto in tenimento del comune di Grazzanise, senza suffragare con idonei dati e studi tale scelta alternativa) di presentare un progetto *ex novo* che permetta di superare le difficoltà prospettate dallo Stato maggiore dell'aeronautica;

che tale procedura, del tutto ingiustificata, rischia di compromettere del tutto l'iniziativa degli Enti locali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo, ed in particolare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per bloccare una situazione che va assumendo toni sempre più drammatici e che viene a creare ulteriori intralci alla ripresa dello sviluppo sociale ed economico delle popolazioni napoletane.

(3 - 0454)

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, NENCIONI, PAZIENZA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che, ai fini della realizzazione di un nuovo aeroscalo a servizio di Napoli e della regione campana, previsto dal piano nazionale degli aeroporti, veniva affidata nel 1969, su richiesta del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, la relativa progettazione di massima ad alcuni tecnici specializzati, i quali, dopo un approfondito vaglio di tutte le soluzioni possibili, ne determinarono la più conveniente ubicazione nella zona a nord del Lago Patria;

che tale scelta, accolta favorevolmente dagli Enti locali interessati di Napoli e Caserta, ottenne l'approvazione della Soprintendenza alle antichità e belle arti, del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, dello Stato maggiore dell'Aeronautica e, infine, del Governo regionale della Campania;

che il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha omesso di trasmettere la pratica relativa allo scalo di Napoli al Ministero dei lavori pubblici, che ha rivolto la sua attenzione ad una proposta alternativa prospettata dall'EAV, che prevede la collocazione del nuovo aeroporto a Grazzanise, benchè tale soluzione fosse stata reputata dagli Enti locali, sotto il profilo tecnico, urbanistico ed economico, di gran lunga meno idonea di quella in definitiva da essi prescelta;

che, malgrado il parere negativo espresso dallo Stato maggiore dell'Aeronautica sulla scelta ubicazionale di Grazzanise, reputata non valida, il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha insistito nel prenderla in considerazione richiedendo all'EAV di apprestare un nuovo progetto sulla base delle osservazioni formulate dalle autorità militari del settore;

considerato che, in attesa della realizzazione del nuovo aeroporto, si è lasciato per lungo tempo in abbandono quello di Capodichino, l'unico in servizio a Napoli, e che, a causa delle carenze dei servizi e dell'inadeguatezza degli impianti, può determinarsi il dirottamento del traffico ad esso direttto verso altre zone del Paese, con enorme danno per la città e per la regione in un momento economico tuttora assai delicato,

si chiede di conoscere i motivi per i quali è stata disattesa la scelta degli Enti locali e della Regione e viene ancora accreditata una proposta respinta dalla maggioranza della popolazione e certamente non vantaggiosa per la città di Napoli che, nella ripresa dei traffici e nello sviluppo del turismo, ripone le sue maggiori speranze di rinascita.

(3 - 0499)

PIERACCINI, CORRETTO, VIGNOLA, CUCINELLI, ARFÈ, CAVEZZALI, MAROTTA.

— *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

la natura propria dell'aeroporto internazionale di Napoli, nonchè le funzioni, le dimensioni ed il numero di piste necessarie al moderno funzionamento ed all'agibilità dello stesso in rapporto alle nuove esigenze del volume di traffico a venire;

se per la sua realizzazione sia sufficiente la prestabilita somma di 8 miliardi di lire, quale che sia l'area prescelta tra i due progetti in esame, ovvero quale cifra di massima si prevede di stanziare per la realizzazione dell'opera;

se non si ritenga che la scelta dell'area, e quindi dell'ubicazione, dell'anzidetto aeroporto internazionale, deve avvenire secondo le indicazioni degli organi tecnici ed ove la natura consente la più sicura e moderna realizzazione, indipendentemente da ogni sollecitazione o ragione estranea ai motivi tecnico-economici di interesse generale, trattandosi di delicato problema tecnico;

se l'aeroporto di Napoli, alla luce delle ultime esperienze e delle nuove maggiori esigenze, debba essere costruito e strutturato per la sola città di Napoli, oppure debba servire l'intera regione Campania, nonchè quelle limitrofe;

se, infine, per evitare « interferenze » nei voli, non convenga realizzare l'aeroporto nella più adatta zona di Grazzanise, ove già esiste l'aeroporto militare, la cui pista, comunque, dovrà essere rifatta ed ove è possibile conseguire, per la sicurezza della navigazione aerea, oltre alla risoluzione del problema dei rumori e dell'inquinamento, il necessario idoneo coordinamento dei due impianti, oppure se il Ministro ritenga che vi siano ragioni contrarie alla « coesistenza » dei due impianti, i quali, invero, meglio servirebbero l'interesse generale anche in vista del futuro sviluppo aereo.

(3 - 0502)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA, VALENZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

quali urgenti interventi si ritenga di dover disporre per rendere pienamente agibile l'aeroporto di Capodichino di Napoli e dare sicurezza ai voli che utilizzano tale scalo;

quali decisioni si intendano finalmente adottare che consentano — in luogo dell'attuale assurda ridda di notizie — di dare una precisa risposta, in base a responsabili scelte e decisioni:

a) sul tipo di aeroporto moderno ed idoneo a fronteggiare le nuove esigenze del traffico internazionale di cui si intende dotare l'area napoletana;

b) sulla sua più idonea localizzazione;

c) sui tempi di attuazione dell'opera, oggi universalmente reclamata.

(3 - 0527)

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari